

LA CACCIA
FAVOLA BOSCHERECCIA
D'ALESSANDRO MIARI
REGIANO.

AL MOLT'ILLVST. SIG.
Clemente Bartholi Vrbinato



In REGGIO, Per Hercoliano Bartholi 1589.
Con licenza de' Sig. Superiori.

THE
LIBRARY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1892

THE
LIBRARY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1892

THE
LIBRARY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1892

THE
LIBRARY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1892

B

AL MOLT'ILL.^{RE}
SIG. IL S. CLEMENTE
BARTHOLI VRBINATO.



*R*A molte cose, che mi
rēdeno affettionatiss.
à V. S. & pronto in
farle cosa, che pure
io conosca esserle gra-
ta, hora trē in parti-
colare cotal' affettion-
mia dimostreranno nel far dono à lei della
CACCIA, partorita nel loco, onde origine, e
nome prese il mio Mauritiano. M'obliga
prima l'honore, che ella, & la Sig. Minerva
sua sorella con non indegni carmi fecero al
detto Mauritiano, col mezzo del molto R. P.
D. Alessandro Bouio Canonico Regolare
del Salvatore, Padre d'affabili, & gratiose

maniere, & uniuersale nelle lettere, p̄ causa
del quale hebbe anco principio la mia seruitù
cō V. S. che durerà p̄petua: L'altra adempi-
rà il desiderio c'hò sempre hauuto, che mi si ra-
presenti occasione, per la quale la possi in par-
te ricompensare: Nell'ultima mi hà spronato
il fauore d'hauermi cōmandato, ch'io cosa di
materia tal facessi, p̄ appresentare in Scena:
Si che da cagioni si possenti spinto hò voluto
ancora dedicarla à V. S. tanto per mandar
ad effetto i miei pensieri, quanto per confir-
mare in lei con questo picciolo dono (rispetto
alli meriti suoi grandi) la credēza di potermi
ad ogn'occorrenza commandare. Accettilo
dunq; p̄ questo, & p̄ mio cōtento; & in tãto
mi goderò, che la Fauola sotto l'honorato suo
nome honore acquisti, & con tal fine le bacio
le mani. Di Reggio, il 17. Marzo 1589.

Di V. S. mole illust.

affectionatiss. ser.

Alessandro Miari.

DEL SIG. ALESSANDRO

BOVIO

ACADEMICO SERENO.

Ad Alessandro Miari.



*A fama hoggi per Voi spiegando l'ali,
Dotto Alessandro, honor di questa etate,
Porta à torno il Valor, che voi alzate
Al Ciel co' meriti à i maggior meriti Uguali;*

*E pronta mostra, come tanti, e tali
I pregi Vostri son, (mentre cantate
I rozi amor) ch'adietro son lassate
L'antiche, e dotte penne de' mortali.
Indi eterna memoria al nome Vostro
Col consenso d'Apollo in Elicon
Sacra, e ritorna à noi lieta, e felice;
E giunta quà frà mille lingue dice:
Che Pindo tesse Un'immortal corona
Al gran Miar d'altro, che Perle, od'ostro.*

DELLA MOLTO ILL. S. MINERVA

BARTHOLI VRBINATA.

Al medesimo.

SE tu ne' folti boschi
I pastorali amori
Vago cantando, e i lor cocenti ardori
Degno pregiato sei
Di palme, di corone, e di trofei;
Lasciando i collifoschi,
Etornando à palaggi alti, e regali,
Quai premij sieno à tuoi gran meriti eguali?

DELL'ILL. S. DOMICILLA SILVI B.

Al medesimo.

EBEN ragion; ch'eternamente viva
Miari il nome Vostro,
E che le Muse al nobil capo intorno
Tessan corona di pregiati Mirti,
Poi che con chiaro, e ben purgato inchiostro
Fate al tempo, à l'invidia eterno scorno;
E sol per Voi la gloria hoggi s'auia
Di quegli illustri spirti,
Che pregiaron con nobil stile, & arte
D'Amor ben mille carte.

Della

DELLA ILLVST. SIG. ISABELLA

MALVASIA.

Al medesimo.

CHi brama far à morte illustri inganni,
Da Voi conuien ch'impari,
Dotto, e gentil Miari,
Caro ad Apollo, honor del sacro monte;
Che, mentre assiso appresso un chiaro fonte
Frà uerdi selue, in grembo à l'herbe, e à fiori
Dolcemente cantando i rozi amori
Sacrato al nome uostro eterni gli anni,
La Uaga, e bella Aurora
De' uostri dolci accenti s'inamora.

DELL'ILL. S. EMILIA GRASSI.

Al medesimo.

MENTRA con uago stile
Canti Miari i pastorali amori,
E scuopri quelle pene,
Che soglion tormentare i rozi cori,
Si uede Amor scherzare
Frà quei uirgulti, e farui un uerde Aprile,
E con parole dolci amate, e care
Donar à mille hor finta, hor uera spene;
E spieghi così bene il tuo pensiero,
Che sembra il finto uero.

INTERLOCVTORI.

CANIMEDA Prologo.

PALLADIO
DAMONE
COREBO
FRONDIPIO } Pastori.

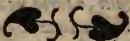
MONTIO Bifolco.

SILVIA
CLORI
LIDIA } Ninfe.

DIANA Dea.

CHORO de Ninfe di Diana.

ECHO.


La Scena si finge l'Arcadia.

GANIMEDE PROLOGO. I



*VESTA candida nùbe, & hor
sparita,*

*E che pria circondò me stesso,
e in terra*

*Leuemente mi pose, à uoi di-
mostra,*

*Che da l'alto men uengo, e do-
ue sicde*

L'Altitonante in glorioso seggio:

Mà ch'io mi sia, questa col largo ferro

Breue hasta, e che sostien la destra mia,

Questo arco à le mie spalle ancor pendente,

La dorata faretra al manco lato,

E di saette graue, el curuo corno

Chiaro segno à uoi dan, che Cacciatore

Io sono, ouer per meglio dir, che fui:

Et oltre l'espedito habito, è uago,

Il candido del uolto, & il colore

De le guancie leggiadre, e di questi occhi

Le lucide scintille, i bei rubini

De la picciola bocca, e d'or la chioma,

In somma l'aria, che da me celeste,

E dolce spira, ni pòn render certi,

Che Ganimede io sia: Son Ganimede,

Del Regnator già d'Asia illustre figlio,

Quegli, che in Ida già cacciando fue

Da l'Aquila uolante al Cicl rapito;

Dono

Doue io ministro à la celeste mensa
 (Hebe rimossa, di Giunon la figlia)
 Inanzi il mio Signor gran padre Gioue;
 Gioue, che sempre mi compiacque, e ancora
 Mi concede il uenir souente in terra,
 Acciò ch'io miri, acciò ch'io goda insieme
 Di qualche rara, e generosa Caccia,
 Di cui sà quanto hebbi piacere al mondo.
 Hor (pregato da me) scendo essaudito
 In nouello Theatro, oue apparenze
 Miro di selue, di dirupi, e monti,
 D'antichi Tempi, di correnti riui,
 D'alpestri uie, di cauernose grotte,
 Di chiari fonti, e d'humili capanne;
 E doue hor hor (come se uero fosse)
 Soggetto Pastoral mi gioua udire,
 Per esser solo dal Autor chiamato
 La CACCIA, in cui, se'l suo pensier non erra,
 Hoggi hà speranza di mostrare à uoi,
 Gioueni Amanti, e à uoi Donne leggiadre,
 Che sentir non si può frà uoi mortali
 Diletto altro maggior, maggior dolcezza,
 Che questo sol de l'honorata Caccia:
 E qual pregiato honor, qual uera lode
 Per l'opre fatte à l'huom porger si deue,
 Che per la Caccia à un Cacciator perfetto
 Tai pregi, tali honori, e lode tali?

Certo

PROLOGO.

3

Certo ch'opra non è più cara, e degna,
 Ne alcun del Cacciator più degno, e caro.
 Questa ne' boschi essercitaro i Dei,
 Indi Prencipi, Duci, eccelsi Regi,
 Come sol degna di gran Prenci, e Regi,
 Di magnanimi Duci, & alti Dei;
 E chi sà questa essercitar con quello
 Modo, e ualor, ch'ella ricerca, e Vuole,
 Tal don può dir da quei si degni hauere.
 Io, che'l mio tempo nel cacciare hò speso.
 Selue facendo risonare, e monti
 Di sibili souente, e d'alti gridi,
 Di frequenti latrati di miei cani,
 D'altero suon di strepitanti corni,
 Prender sapen'ottimamente l'hora,
 Conoscere il terren, trouar le macchie,
 Tenere à lasso il can, spingerlo à tempo
 Adosso à la seluaggia, hirsuta fera,
 O trà uaghe colline, ò bei boschetti,
 O in qualche stretta, & humidetta ualle:
 E doue alcun mai non hauea cacciato
 Apriu'io passi, e disgombrava intoppi:
 O quante uolte per gli altrui terreni,
 Per gli altrui boschi ancor, per strani siti
 Proue non poche del ualor mio feci,
 Lasciando per trofei de le mie Caccie
 A i padroni de' lochi alteri i corni,

Ma

*Mà per c'homai trà queste frondi ueggio
 Comparire i Pastori, à loro il loco
 Cederò uolontieri, e quiui intorno
 Non ucduto anderò sentendo i suoi
 Guai, e contenti; e poi, come qui uenni,
 Così me n'andrò lieto al sommo Cielo.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palladio Pastore. Damone Pastore.

GIÀ ne l'antica etate,
 Com'hò sentito dire
 Da' più Vecchi Pastor di queste selue,
 Non così cieche à i pianti,
 Non sorde à le parole,
 Non ingrata à li meriti
 De gli amanti Pastori eran le Ninfe,
 Come à le mie parole, à i duri pianti,
 A i meriti è costei
 Sorda, cieca, & ingrata;
 Amata odia crudele,
 Non gradisce honorata,
 E seruitù non premia;

A gli

P R I M O.

5

Agli humili è superba,
 Ai preghi dispettosa,
 Fuggitiua à i seguenti,
 Ai fuggitiui intenta;
 E pure al Sole ardente,
 Et à l'argente bruma
 Io più del Sole ardente
 Seguò amando costei,
 Costei, che più del ghiaccio
 Gelata hà l'alma, e'l core:
 Questi pieni di fere oscuri boschi,
 Questi sassosi monti à pietà mouo,
 Et ella immobil più d'un sasso, e dura
 Stassi à l'aita, e piena
 Di mortifer Venen seluaggia fera
 A dar mi morte corre:
 Mà poi che chiaro Veggo,
 Ch' Amor (de le mie pene, e del mio pianto,
 De l'acerbo dolor ministro essendo)
 Esser trionfator de la mia morte
 In tutto Vuol, Vuò, che trionfi, & habbia
 D'un fido seruo suo l'ultime spoglie;
 Che per piacere à Siluia
 Morrò lieto, e contento.

Dam. Abi Palladio, abi Palladio,
 Amico, e caro sotio,
 Fatto così tu sei

Per

*Per Vano amore à te crudel nemico ?
 Tu l'util non scorgendo , e non curando
 L'honor tuo corri al manifesto danno ?
 E la Vita disprezzi , e morte brami ?*

Pal. *Anzi amico à me son correndo à morte ,
 Poi ch'ella di gran danno , e di gran duolo ,
 Che viuendo prou'io , scarco mi rende .*

Dam. *Hor pare à te così , perche soggiacci
 A l'impero d'Amore , e perche sempre
 Stai col pensier trà le bellezze inuolto
 Di Siluia altera , e di cui solo Un guardo ,
 Vn riso , Un gesto , Una parola , Un cenno
 Si ti condanna , & à languir ti mena :
 Mà se cedesse à la ragione alquanto
 Questo tuo senso , e gli occhi al Vero apristi ,
 Chor ti nasconde il losenghier fallace ,
 Prouaresti , che tanto (& à me credi)
 Di bella Donna Un fasto , Una superbia ,
 Vn core ambizioso , Un'alma altera ,
 Ch'ogn'altra al par di se reputa vile ,
 Fiamma d'amor render gelata puote ,
 Quanto arder può beltà cortese un ghiaccio .
 Pensa Palladio mio , deh pensa Un poco ,
 Ch'à Pastor , qual sei tu , mal si conuiene
 Ninfa seguir , che per altrui si sente
 Ardere il cor d'ineslinguibil foco ;
 Che se questo non fosse , ancor di speme
 Notrir*

Notrir potresti il tuo ferito core
Di fare al fin di Ninfa tale acquisto :
Mà questo non essendo , è meglio certo
Lasciare Amor, ch' Amor seguire indarno,
Anzi seguir , che d'honorate lodi
Ornar ti puote eternamente al mondo .
Non così tosto col suo canto il gallo
Significaua il Vicin giorno à noi ,
Che tu con rime risonanti , e carmi
Conformi al suon de la Sampogna tua
Svegliando andauì i sonnacchiosi Uccelli ,
Et i Pastori de le Ville intorno
Lieta inuitauì à cantar teco à proua ;
Et hor trà lochi incolti stai piangendo ,
E'l commercio d'ogn'un fuggi, e disprezzi ,
E ne meni le notti , e i giorni intieri
Ne' pianti amari , e ne' sospiri ardenti ;
E se pur suoni , ò canti , il canto , e'l suono
Espriman doglie ancor , martiri , affanni :
Nè più , com'io soleua , in amplo campo
Miro il tuo corso , & il lanciar del palo ,
Spiccare il salto , e saettar nel segno ,
O ne la lotta il tuo Valor mostrare ,
Od altri essercitar giochi honorati ,
Per quai souente coronato andasti
Di Verde allor , carico di pregi , e doni :
Mira , come sen Và sparso , & errante ,
E quasi

E quasi in preda à gli affamati lupi
 Il tuo felice Un tempo ; amato gregge ;
 Restano incolti i tuoi terreni , e gli horti ,
 E ne l'Olmo frondoso ancor la Vite
 Semiputata stassi : ah! biasmo , ah! danno .

Pal. Lice , ò Damon; che me perduto hauendo
 L'armento , e'l gregge , egli disperso vada,
 E che send'io ad Una Tigre in preda ,
 In preda se ne vada à i lupi fieri ,
 E ch'in Un sian le Viti , horti , e terreni ,
 Agni , Tori , e'l Padron miseri à fatto ;
 E che del canto mio , di mille giochi
 Le già palme acquistate inuida sorte
 Atterri , e mandi ne l'eterno oblio .

Dam. Tu pur nel Vaneggiar segui, e non pensi,
 Choggi il seguir le Ninfe è seguir proprio
 Dannoso biasmo , e diuenir del Vulgo
 Fauola , e in modo tal , com'è tu fai :
 Le Ninfe hoggi, ò Palladio (che pur t'hanno
 Per ricca dote da natia Natura)
 Diuengono superbe , altere tanto ,
 Quanto da questo , e quel nobil Pastore
 Amate , riuerite , e honorate ,
 Ammirate , e seguite ogn'hor più Vedansi ;
 Godon di tali honori , e in dubbio poste ;
 Qual amar deggiam , qual lasciar non fanno ,
 Così questi le piace , ò aggrada quegli ;
 Che

Che la Natura queste Ninfe fece
 Schernitrici del giusto, e de l'honesto,
 Intente à detti adulatrici, e infidi,
 Increduli mai sempre à le parole
 D'un Amante Verace; anzi ritrouo,
 (Et è pur Vero) che ciascuna Ninfa
 Sprezzata apprezza, e segue ancor fuggita,
 Ama odiata, e piange al riso altrui;
 Pur che i Pastor la lor fragil bellezza
 Si dispongan sprezzare, e ancor fuggire
 I lor fallaci cori, e la natura
 Odiar superba, e ridersi del pianto;
 Tu così fa, dolor patisci alquanto
 Col lasciar lei, che ben tosto Vedrai,
 Che'l dolor del dolore è medicina.

Pal. Ch'io lasci lei? ah caro mio Damone,
 Consigli ben, mà tal consiglio Amore
 Ricusa; Amor, che di se stesso Vuole
 Esser consiglio à li seguaci suoi:
 Ch'io sprezzi, e fugga lei, e l'odia, ò scherni?
 Ah, che ciò far non posso, e Amor no'l Vuole,
 Amore in me fatto possente Donno,
 E che nel cor fece già troppo cupa
 Con l'aureo strale l'incurabil piaga;
 Mà s'Amante, com'io, fossi, diresti
 Altrimenti di quel, ch'ora mi parli.

Dam. S'Amante hora non sono, Amante io fui,

De le Ninfe , e d' Amor parlo per proua :
 Portai (ti è noto , e non è molto) Un tempo
 Fiamma d'amor nel petto mio per Clori ,
 Che tanto ama Corebo , egli altrettanto
 Arde di lei ; Mà perche sempre lei
 Crudele , e schiua del mio amor Vedendo,
 E de l'età , che come à tutti è noto ,
 Ancor non giunge al sesto lustro in Vero ,
 A disprezzar cominciai lei sdegnoso ;
 E da parte à l'hor posto il senso , e meco
 Tenuta la ragione in opra messi
 I senili ricordi, e i saggi detti ,
 Che dar già mi solea nel mio furore
 Il vecchio Alfesibeo , cui diè Natura,
 El Ciel Virtù cotanta , e detti tali ,
 Che rimouer potea facile d'Uno
 In Un'altro pensiero i cori humani ,
 E le liti accordar de li Pastori :
 Hanno ancora, & hauran memoria sempre
 Queste seluc di lui, & esse ancora
 Resonano d'intorno i carmi suoi ,
 De' quai mirati i Vaghi armenti, e i greggi
 Ristarò Un tempo , e stupefatti i Linci ,
 El corso loro ritardarò i fiumi :
 Ancor nel sacro, e Venerando tempio
 Del semicapro Pane, e nostro Dio
 Stanno di saggio due pendenti tauole ,
 Che

Che mostran di sua man notate i tempi
Di Volger con l'aratro il duro suolo,
Di congiunger le Viti à gli Olmi; e come
Curar si dee l'armento, el greggè errante,
E le mellifere Api; e quali giorni
Felici, & infelici à l'opre sono;
Quando malegne stelle al nascer loro
Portano Venti, & importune piogge,
Grandini insieme, e in somma quando il sole
Denuncia al nascer suo sereno il giorno:
Ne la memoria ancor viuaci i tengo
Di molti Amanti gli infelici fini,
Che narrar mi solea, cercando, ch'io
Come lasciai, lasciassi i Vani amori:
Tra molti mi narrò quello d'Enone,
A cui diè morte repentina doglia
Per lo frigio Pastor, ch'al fin cadeo
(De l' ingrato suo cor degn i mercede)
Di Filottete per l'inuitta destra:
De l'angue il morso Venenoso disse,
Ch'Orfeo priuò de la diletta Ninfa,
Ei da le Ninfe fù stratiato, e morto:
Aci m'aggiunse à Galatea sì caro,
Che (cagion Polifemo) hoggi discorre
In Sicilia conuerso in Vago fiume.
Pal. Per trarti fuor de gli amorosi lacci,
Di molti ti narrò l'acerba morte;

Ma tu, se per restare amando in quella
 Fede, ch'Un tempo riconduce à lieto
 Fine i costanti, e generosi Amanti,
 Ne l'alta mente ritenuto hauessi
 Il Viuer lieto, i fortunati euenti
 Di mille, e mille al grande Amor soggetti,
 Meco diresti hora parole tali:
 Che sia poscia, se ben fine infelice.
 Vn uero Amante proua?
 Dolce non sia la morte al fin morendo
 Per la Diletta sua? per di mostrarle
 Col tempo quell'amore,
 Che mai cruda non uolse
 Conoscere, e uedere?
 E morendo, con seco non si porta
 Questa speranza per contento estremo?
 Che pentita una uolta ancor si dolga
 De l'altrui doglia, e l'altrui morte pianga,
 E se stessa crudele acusi, e chiami:
 Così fora, Damon, credimi certo:
 Mà pria ch'altro di me faccia fortuna,
 Vuò lei tentare una sol uolta ancora,
 Benche sicuro io sia di nulla fare.

Dam. Tenta, e ritenta, e se fai nulla, in nulla
 Manda sì pazzo amore. In tanto uoglio,
 Che r'apparecchi di uenire al tempio
 Hoggi con noi de la Triforme Dea,

Di

Di cui solenne è questo giorno, e sacro ;
 E doue, come sai, concorran tante
 Ninfe, e Pastori al sacrificio grande ;
 Indi ne l'alta selua d'Erimantho
 Al solito si dee la Caccia fare
 Frà ogn'altra più famosa, che si faccia :
 Vomeri , Rastri , Zappe , Aratri , e Gioghi
 Di sette ornati di nouelli fiori
 Chiaro de l'ocio lor dimostran segno ;
 E gli animali per la santa festa
 Conoscan parimente il lor riposo ;
 Tu così dunque il tormentato core
 Per gli amorosi ardori acqueta saggio ,
 Ne d'altro hoggi ti caglia, che di questo
 Giorno ordinato à i grandi honor di Delia .

Pal. Per la Dea uenerar de gli alti boschi ,
 Per tuo piacer, per mio debito ancora ,
 Mà non per l'alma , & il mio cor quietare ,
 Al sacrificio, à l'ordinata Caccia
 Sarò con gli altri. Dam. A preperare andiamo
 Per l'uno, e l'altra le douute cose .

S C E N A II.

Silvia Ninfa .

A N N O S E Quercie, e uoi fronzuti Bossi ,
 Dirittissimi Abeti , ameni Platani ,

B 3

Frassini,

Frassini, alteri Pini, ombrosi faggi,
 Fia mai, che non Udite altro, che Voci
 Meste da me? Voi Naiadi, e Napee
 Ninfe de' fiumi, e di reposti lochi,
 Formosissime Driadi, & Amadriadi,
 Ninfe d'ombrese, e di sonanti selue,
 Fia mai, ch'Udite questa lingua mia
 Chiamar pietoso il mio Pastor Corebo?
 E che Una Volta Amor benigno apporti
 Conforme à i desir miei contento, e quiete?
 Ah' che no'l credo mai, mà sempre io credo
 Di dolermi di lui, d'amore insieme:
 Tu pur empio Pastor rimiri, e senti,
 Che Palladio per te fuggendo io Vado,
 Pastor non men di te Vago, e perito,
 E di molti altri hò il grande amor sprezzato,
 E tu ciò poco, anzi curando nulla
 Perseueri ne l'odio; e pur io cerco
 Di farti Amante mio; ò trarne al meno
 Un pietoso sospiro, Un dolce sguardo,
 Una grata parola, e sempre indarno;
 E indarno sò, (questo m'affligge, ah! lassa,
 E di sperar mi tuol) ch'amar ti deggio;
 Poi, che'l tuo core, e quel di Clori auinti
 Hà sì Cupido in Uno istesso ardore,
 In Una istessa fede, che non mai
 Per l'altrui fede, ò per l'altrui beltate

Disunir

Disunir si potran da fiamma tanta :
 Mà qual colpa è la mia , se così Vuole
 Amor per me crudele , ingrato , e ingiusto ,
 Che per Un freddo core ad altri il core ,
 E l'alma d'infiammar piacer si prende :
 Egli ancor Vuol , che poca fede io presti
 Ai non falsi pronostici de' Magi ,
 Ch'Un tanto amore abandonar mi effortano :
 Ah , ch'io non esco mai al rugiadoso
 Mattino fuor de l'humili mie case ,
 Ne mai ritorno à quelle al dipartirsi
 Del chiaro sol , mentre ei ne gli alti monti
 S'asconde , e notte à li mortali apporta ,
 Che sinistra cornice nel mio danno
 Strider non senta da cauata Quercia ,
 O d'alta ripa crocitare il Corbo ,
 O solitaria tortorella piangere ,
 Segni tutti contrari à l'amor mio .
 Mà qual suon di sampogna odo qui intorno ?
 Egli è Corebo , che sonando Viene ;
 Nasconder mi Voglio , che non mi Veda ,
 E quindi fugga , e di cantar si resti ;
 Che par che Voglia incominciare affiso
 Al Verde piè di quel pallido olivo .

SCENA III.

Corebo Pastore, Siluia Ninfa.

VIENI, deh Vieni, ò Clori, à le mie pagine
 Orecchie porgi, e ascolta le mie frottole,
 E fà, ch'io miri la tua bella imagine,
 Per cui s'alleggran boschi, e monti, e grottole,
 Sù gli arbori le Viti si lambruscano,
 Cantan felici Augèi, fuggan le Nottole.
 Tanto nel Volto tuo gli occhi coruscano,
 Che chiare stelle à gli occhi m'appresentano,
 Scacciando i rei pensier, quando m'offuscano.
 Li stecchi, i Pruni, i Ruschi ancor diuentano
 Al tuo apparir fioretti, & herbe tenere,
 E gran dolcezza li miei spirti sentano.
 Conserua tali i nostri amori, ò Venere,
 E dolci auenta in noi, Amor, tuoi spicoli,
 Et habbia Un tumult sol le nostre tenere.
 Due Vaghi per te pasco, e bei cunicoli,
 Dentro le selue perigliose, & horride
 Trouati in mezo alcuni diuerticoli.
 Poco anzi intorno amene riue, e floride
 Questo di fior ti feci ornato cumulo,
 Per farne dono à te mia cara Cloride,
 Con questi Versi, ch'in tua gloria accumulo.
 Mà sento frasccheggiare;

SCENA

B 4

Sarebbe

Sarebbe Clori mai?
 Anzi è l'odiosa Siluia;
 Mi Vuò partir. Sil. Ben'hor si Vede quanto
 Hò turbato te stesso, e rotto il canto:
 Segui, mi partirò; solo m'incresce,
 Che cagioni il mio amor, che la mia Vista
 Ti contristi così, così t'annoi;
 Mà fare altro non posso; e Dio sà, come
 Agli occhi tuoi Vorrei piacer mirata;
 Vorrei cosa sapere, ond'io potessi
 E seruirti, e piacerti comandata.

Cor. Poi che di comandarti hor mi concedi
 Liber potere, io ti comando, ò Siluia,
 (Sendoti noto a mille chiari segni,
 Ch'odio nutrisce in me sol l'amor tuo)
 Che m'odii, perche l'odio à me può fare
 Piacere maggior, che'l seguirarmi amando.

Sil. Contenta io son di satisfarti in questo;
 Se tu frà quante mai gratie ti chiesi
 Vna sola mi fai. Cor. farolla certo.

Sil. Fà prima, che da me si parta Amore,
 E che da gli occhi tuoi, dal tuo bel Volto,
 Que Amor regna, e fiamme, e dardi auenta,
 Si parta ogni vaghezza, e beltà fugga.

Cor. A te ciò far conuiene.

Sil. E come ciò far posso?

Cor. Se tu saggia in oblio

Mandi

Mandi l'amor, che tanto hora mi porti;
 A l'hor deforme il Viso, e più non belli
 Gli occhi ti pareranno, indi Amor ratto
 Vinto da te, da te farà partita,
 Et in sua Vece incontra me grand'odio
 Regnar sentrai nel feminil tuo petto.

Sil. Ben consigliar tu sai, mentre non Vuoì,
 Corebo ingrato, e crudo,
 Mirare il mio dolore,
 E nel dolore aitarmi.

Cor. Se la tua doglia medicar potessi,
 Già sanata saresti; à me lo credi.

Sil. Che ti leua il poter, se'l Voler tieni?

Cor. Un reciproco amor, ch'ardendo stassi
 Ne la mia Clori, e me, che suo si sono,
 Che me per qual si Voglia altro Pastore
 Non lasciaria, ne lei per altra Ninfa
 Lasciar potrei: Tu ciò dunque Vedendo,
 Merauiglia prend'io, che col tuo cerchi;
 E Vano amore disunire il nostro
 Noto à Ninfe, à Pastori, à i sassi noto,
 Et à le selue, le cui Verdi piante
 Tengono per la mia falce inscritto il nome
 De la mia cara, e sempre amata Clori,
 E con le piante istesse hora crescendo
 Le lettere, crescendo ancor sen Vanno
 I nostri Veri, fidi, unichi amori;

Disunire

Disunire un'amor, dico, ch' à l' hora
Incominciò nel cor la fiamma accendermi,
Ch' à tanger cominciava à pena ancora
Da terra i bassi rami, & ei uiuendo
Notrito hà sempre in questo petto il foco,
Mentre uissuto io son, mentre con lei
Mi son per queste selue, e questi monti
Ne conformi costumi ancor notrito;
Cacciando insieme, e diuidendo ancora
Trà noi la preda al pari; hora offerendo
A la gran Dea, che l' atra notte illustra,
D'un setoso cinghial la fiera testa,
Et hor le corna d'un uiuace ceruo:
Tal' hor cogliendo per le selue ombrose
Le rubiconde fragole, e le ghiande
Da gli alti faggi, e per li uerdi campi
E gigli, e rose, e candidi ligustri.
Mà quando ancor stato non fosse questo,
O' non amassi la mia bella Clori,
L'amicitia, e l'amor, che tanta, e tale
Trà me regna, e Palladio, hauria potere
Di far, ch' io non t' amassi, perche tanto
Torto à l'amico non mai far potrei:
Tu dunque amà lui sol, perche in amarlo
A me farai piacer, se pur piacere
Brami tanto di farmi, e'l core à lui
Sanerai del dolor, ch' Amor l' infonde

Per

Per la tua tanta crudeltà, che gli usi:
 Così fra'l mio pensier, tale il tuo sia;
 Ne più uoler d'amor tentarmi ogn' hora;
 Perche prima de gli Agni il Lupo fiero
 Fida guardia sarà; d'inuerno i fiori
 Cogliendo s'anderan per le campagne,
 E quelle biancheggiare à meza estate
 Vedransi ancor per la cadente neue,
 Che mai per altra la mia Clori io lasci.

Sil. Ah, come egli da me sen uola, e fugge,
 Senza aspettare altra risposta il crudo:
 Homai sicura sei, misera Siluia,
 Ch'egli amar non ti può: Non uedi quanto
 Hà nel suo cor fisso di Clori il nome?
 Poi che da la sua bocca altra, che Clori,
 Non esce: Hor non t'accorgi, che tu in uano
 Amandolo ti lagni, e ti lamenti?
 E sequendol tutt' hora i passi spargi?

SCENA III.

Montio Bifolco, Siluia Ninfa.

Mon. **A** L Lupo, al lupo, dalli, dalli, al lupo;
 O si possi affocar; me l'hà pur fatta;
 Vn agnello si porta, & il più grasso
 Di tutto il gregge; il mio padron Corebo

Mi

Mi scacciarà da se non senza busse ,
 Misero Montio : L'hai tu uisto , ò Ninfa ?

Sil. E chi, Corebo? Mon. Il lupo dico, il lupo.

Sil. Vn'arbore hò ueduto , che t'impenda .

Mon. E l'arbor fossi tu , le braccia il laccio ,

Et al mio collo dolcemente auinte ,

A l'hor sarei contento di spirare

Il fiato da la mia nella tua bocca ,

E al fin teco morire , e rimorire .

Sil. O guarda che Pastor uago , e leggiadro ;

O che degno di Ninfa alcuna Amante :

Non t'accorgi , che sei , Montio , un Bifolco

Vile , pouero , seruo , hirsuto , negro ,

E di grandezza sconcio , e che non sai

Pur dar fiato à sampogna , 'ò pur formare ,

Et accordar la uoce à qualche canto ,

Et ardir hai d'amar le belle Ninfe ?

Mon. Si uede ben , che sei semplice , e sciocca ,

E c'hai poca notitia (hor mi perdoni)

De t'instrumenti ueri hoggi d'Amore :

Vile , e pouero son ; nobile , e ricco

Sarò , se di te stessa , e del tuo amore

Degno mi fai , che'l men possente acquista

Valor dal più possente , e fassi eguale ;

Seruo son io , no'l nego , & il concedo ;

Mà c'hoggi uiue in libertate al mondo ?

E chi non serue , dimmi , ò poco , ò assai ?

aiia.

Hor

Hor tu la seruitù mia non sprezzando ,
 Di uil la seruitù nobil farassi :
 Poi questa mia grandezza , e' l' color bruno .
 Le grosse membra , e questo hirsuto petto ,
 E questa insieme ancor squalida barba
 Dan segno di fortezza , e di non mai
 Stancarmi al tuo bisogno ; e se no'l credi ,
 Mettimi in opra hor hor , che ne uedrai
 La proua , e uederai se fiato insieme
 A sampogna sò dare , e ricercate
 Far con le man con leggiadria sù i tasti .

Sil. Chi si contenta gode ; à me più piace
 Gioucnetto Pastor seguire amando .

Mon. Che uuoì tu far di questi Pastorelli
 Si candidi , leggiadri , e delicati ,
 E senza barba al mento ? che s' à loro
 Vn bacio dai , par ch'una tua compagna
 Certo tu baci , mà più dolce il bacio
 E , quando spingi in folta barba il labro ,
 Imitando la rosa , e la castagna ,
 E molti dolci frutti entro le frondi ,
 Che senso , c' uoce hauendo hor dirian certo
 Di contento , e piacer maggior sentire
 Lo starsi trà li spini , ò molli frondi ,
 Ch' in tenero , pulito , e nudo ramo :
 Questi Pastori , & al sembiante , à i fatti
 A i gesti , à i modi femine lascine

Altra

Altra cosa non pensano , che solo
 A le Ninfe piacere , acquistar loro
 Col leggiadro uestirsi , inmanellarsi
 I crescenti capelli , e con nouella
 Foggia portar capello alcun straniero ,
 Cinto di qualche inusitata fascia ,
 Col composto parlare , e terminato ,
 O' col mostrar l'effeminate dita
 Sù le sampogne , mentre à l'aria mandano
 Dinanzi à la sua Ninfa il suono , e'l canto ,
 O'intorno à la sua casa à notte oscura :
 Altro uoglian le Ninfe , & altro in uero
 Deurian uoler , se fossero prudenti ;
 Fatti bisognan , fatti , e fatti maschi ,
 E che de fatti tai l'accorte Ninfe
 Opra grossa si mirino dinanzi .

Sil. Cessa , ne più parlar Montio di questo ,
 Mà se bene mi uuoi , & il mio bene
 Ti è caro , à car ti sia , che per tuo mezo
 La gratia acquisti di Corebo mio ,
 E tuo signore , à l'hor ti uorrò amare ,
 E sarai il mio Montio : hor che ne di tu ?

Mon. Ne dico mal ; perche sendo d'altrui ,
 Esser mia non potrai ; mà poscia ancora
 Volendoti seruire io non potrei ,
 Choggi la gratia sua perdere io deggio ,
 Quando ei saprà del suo rapito Agnello :

Indrano

*Indarno fora ancor , perche tu sai ,
 Che di Fronditio troppo ama la figlia :
 Però Ninf a mia bella , hor fa à mio modo ,
 Vogliami bene à me ; lascia , ti prego ,
 Ch'io accosti le mie labbia à le tue dolci .*

Sil. *Ritirati uillan , che col mio dardo
 Trappasserotti il uentre ; Mon. ed io col mio
 Dolce t'apriro'l tuo ; fermati , dico .*

Sil. *Dch, Mon. mio nō far; nō uoglio. Mon. Io uoglio.*

Sil. *Ascolta prima. M. e che uuoi dirmi ? S. Dirti
 Voglio , che si leuiam di queſto loco ,
 Doue uederti alcun potria uenendo ,
 Per eſſer loco di paſſaggio à tutti ;
 Paſſiam quel foſſo , e dentro à quei cerretti ,
 Et humili querciole , e ſaligaſtri
 Non ueduti potrem ſtarſi à diletto .*

Mon. *O come parli bene , hai buon giuditio ,
 Che ſiati benedetta ; andiamo dunque .*

Sil. *O come ſei cortefe ; hor ti uuò bene ,
 Et ingrata ſarci non compiacendoti :
 Mà come ſcenderem quà giù , che'l foſſo
 Molto è profondo ? al ponte ſiam lontani ,
 Ch'à l'altra ripa ne porria felici .*

Mon. *Paſſar di là dal rio animo hò bene ,
 Furche tu ſteſſa di ſeguirmi l'habbi .*

Sil. *Hor ſcendi inanzi tu , perch'io pian piano
 Scendendo con le mani appoggiierommi*

Ale

*A le tue spalle , e tu col forte appoggio
Del tuo baston mi condurai sicura .*

Mon. *Ben dici , hor segui : Abi fraudolente Ninfa
Precipitato m'hai ne l'acqua ; aita .*

Sil. *Aitati la morte , empio uillano ;
Hor statì giù ne l'acqua , Amante mio ,
Et il foco d'Amore in quella estingui ,
Che così t'arde il core , e l'anima .* Mont. *Aita .*

A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Fronditio Pastore , Clori Ninfa .

Fron. *G I A qual Maestro , e per senile etate
De lo stuol Pastorale eletto padre
Hoggi di Delia al uenerando tempio
Al solito condur deggio i Pastori ;
Si portan quivi di siluestri doni
Quello , che può ciascun per la gran Dea
Honorare , & à lei preghi mandare ;
Portano alcuni con gli acerbi pampini
Vaghi racemi da gli arbusi tolti ,
Altri maturi perì , & altri rami
Pur carichi ancor di rosseggianti pomi ;
Altri fumar fà sù l'altare incensi ;*

C

E

Et à l'essempio lor le caste Ninfe
 Con candidi canestri al sommo pieni
 Di Vari, Vaghi, & odorosi fiori
 Vengono, & altre di frondosi rami,
 E di fresche ghirlande, e di corone
 Rendan l'altare, & il gran tempio adorno,
 Onde oleggia, e fiorisce il loco intorno:
 Così uerrai con le compagne tue
 Clori diletta figlia; ne preghiere,
 Ne grati doni per la casta Dea
 Manchino à te, mostrando, che tu al pari
 Le uestigie del padre imiti, e offerui;
 Da me fù sempre la giustitia amata,
 Del uiuer la drittezza usata sempre,
 Et à li Dei la riuerenza hauta,
 Così il simil di te fà che si dica;
 Indi, com'è l'usanza, in Erimantho
 Da Pastor fido accompagnata mostra,
 Quanto correr tu leue, e presta sai
 Il pennuto quadrel su l'arco porre,
 E dotta saettare, e destra il dardo
 Lanciar, ferir la fuggitiua fera.

Clo. Verrò, come commandi, amato Padre,
 Trà l'altre Ninfe in schiera al tempio anch'io;
 E quanto il saggio tuo consiglio essorta,
 Tanto far deggio, e mostrerommi tale,
 Qual di Fronditio esser la figlia deue.

Fron.

Fron. *Speranza hò di te certa , che farai
 A me con l'honor tuo non poco honore :
 Me n'andrò dunque à l'ordinato loco ,
 Doue unire i Pastor si deggian tutti
 Con loro habiti, & armi atte à la Caccia ,
 Poi me n'andrò, come pur soglio , al loco ,
 Doue con molti Piscatori amici
 Per mio piacer presa di pesce io faccio :
 Già per le selue , e per li monti un tempo
 (Mentre età giouenil uigor prestaua)
 Grato m'era di dar questo mio corpo
 A faticosa Caccia , e damme, e lupi ,
 E feroci cinghiai condurre à morte ;
 Hora fiumi cercar , stagnanti linsè ,
 E per entro mirarui in fila , e sparti
 Quizzanti pesci , e quei tal'hor con reti ,
 O' con gli hami pigliar , ò seminiui
 Con soporifera esca à riuà trarli
 Passar lieta mi fà l'età canuta ,
 Essercitio conforme à l'età mia ;
 Tu dunque , mentre à i Cacciator men uado ,
 Le Cacciatrici Ninfe intanto troua .*

Clo. *O quante render gratie al Ciel deggio ,
 Ch'à me concesso hà sì benigno padre ,
 Ch'à null'altra di padre inuidia porto ;
 Venerando à i Pastori , & à le Ninfe ,
 Et à Ninfe , à Pastor Maestro , e Duce*

*Mà quante ancora à l'amoroso Dio
Grazie render deggio , poi che Pastore
D'ogn'altro più gentile , e di uirtute
Dotato più , di fiamma ancora acceso ,
Et eguale à la mia dar m'hà uoluto :
Amiansi dunque , ò mio Pastor gradito ;
Tu riamato ama , ò Corebo , sempre
La tua Clori fedel , che sempre Clori
Scguir ti deue riamata amando .*

S C E N A II.

Lidia Ninfa , Siluia Ninfa .

Lid. *S* ALLO il Cielo , ò sorella ,
Quanto dolor del tuo dolor io prendo ,
E se sol per tuo bene ,
E per tua pacc , e quiete
Io cerco , che tu lasci
Questo dannoso Amore ,
E che di Delia sol segui gli honori .

Sil. Tanto seguire Amor si puote , ò Lidia ,
Con Vero honor , quanto Diana istessa ;
E l'Uno , e l'altra con honor seguendo
In dura seruitù stassi , e noiosa .

Lid. Noiosa seruitù sol fa sentire ,
Quantunque dolce paia , il Dio d'amore ;

Mà

*Mà Delia à le castissime sue Ninfe
Senza disturbo alcun d'alma, e di core
Piacuol seruitù mai sempre porge;
E da l'essempio nostro il Vero scorgi.
Vedi me pria d'ogn'hor lieta, e contenta,
Poi te rimira dolorosa sempre;
Voi seguaci di lui lui Dio d'amore
Chiamate, e Citherea sua bella madre
Del piacere appellate Unica Dea;
E sol d'eternè pene, e di dolori
Mi sembrano costor possenti Dei:
Però tali d'Amor sciocchezze, ò Siluia,
Lascia, se sciocca al fin parer non Vuoi.*

*Sil. Inesperta d'Amor parli, e ragioni;
Mà se'l suo foco, e le saettè acute
Vna uolta prouassi, è che Pastore
Ti ricambiasse nel amor scritto,
O'che fosse anco à le tue fiamme ingrato,
Diresti; ò Delia, à Dio, ecco rimuncio
La faretra, li strali, e l'arco insieme;
Mà se piango, e mi dolgo amando, è solo,
Che l'Amato mi fugge, e non conosce
L'amor mio grande, ò se'l conosce, il cura,
Quanto curano i fiori atroci uenti.*

*Lid. Se n'è piaceri, e ne gli amor conformi
De le sue Ninfe i cor la mia Dea rende,
Perche l'istesso l'amoroso Dio*

A suoi non fà cortese?

Sil. *Egli ciò fà per più render' al fine
(Mutando in riso il pianto) il cor contento,
Già pria turbato, d'un uerace Amante;
Come spero, che giusto un giorno il mio
Renda di doglie, e pene tante scarco.*

Lid. *Ingiusto egli fù sempre; e tal non mai
D'un amoroso cor la fede appaga;
Sol per dar pene à li mortali in terra
Và di strali, e di foco armato sempre;
Sono i compagni suoi sdegno, furore,
Guerra, Ira, Gelosia, Discordia, e Tema;
Seco i sospiri, il duol conduce, e'l pianto:
Deh questo Van furor lascia, ti prego,
De l'inhonestà Venere fuggendo
Il lasciuo fanciullo; Ama con meco
Del biondo Apollo la sorella, e prendi
Per li boschi con noi quiete sicura;
Deh sol t'aggrada di spogliare à i prati
I uaghi honori à i mattutini albori,
E di quelli in honor di tanta Dea
Girne odorosa, e coronata il crine;
L'ampie reti con noi tender ti piaccia,
Et in quelle cacciar co' gridi, ouero
Col percoter le macchie co' bastoni
Merule, Vpupe, Tordi, & altri uccel;
Più car ti sia trà li spincti folti*

Sentir

Sentir di Progne il lamenteuol canto ,
 E ancor poco lontano in altra parte
 De la tradita Filomena il duolo ;
 O l' Anitre mirar leui natare
 In cheto fiume , e por souente il capo
 A l'onde sotto , e d'acqua il bianco dorso
 A sperger parimente , e grisolare ;
 O da li monti , ò da le uerdi cime
 Sotto l'ardente Sole à l'ombra udire
 De l'argute cicale il grido intorno ;
 E de l'Api il susurro intorno i fiori ,
 Che dolce uanno ministrando il sonno
 A giacenti Paſtori , & à le Ninfe .
 Qual uita più felice, e più tranquilla
 Viuer puoi , Siluia , che d' Amor nemica
 Lo stare à l'ombra d'un frondoso faggio ,
 E ristorar col grato , e uital fresco
 Di l'aura ad hor ad hor dolce spirante
 Li ſpiriti ? e ancor da l'infiammato uolto
 Il ſudor diſcacciare ? ouer giacere
 In antro , à cui mirar ſi poſſa intorno
 Edera , gelsomini , e roſe ; e à cui
 Preſtan grata ombra alteri Pini , ò Lauri ?
 Qual contento ſent'io , quando ritratta
 Da faticosa Caccia à un fonte aſſiſa
 Spengo con le ſue chiare , e frigide onde
 L'ardente ſete , e da le uene il caldo

*Scaccia nel freddo humor le man guazzando ;
 E ch'indi miro il suo corrente riuo
 Scender ne l'onde , e l'onde andar rompendo
 Con dolce mormorio , e trasparente
 Mostrarsi tanto quel uiuacc argento ,
 Che tutti , benche minimi , nel fondo
 Potriansi numerare i sassolini ;
 Vero piacere è questo , ch'io ti narro ,
 E che si gode senza duolo , e lagno ;
 Però tali d'Amor Sciocchezze , ò Siluia,
 Lascia , se sciocca al fin parer non Vuoi .*

Sil. *S'anch'io uolesti raccontarti in parte ,
 Non ch'à pieno d'Amore il gran diletto ,
 Il uedresti maggior di quel di Delia ;
 Mà solo ti Vuò dir , che tai diporti ,
 Quai tu mi narri , insipidi diporti
 Sono , c fien sempre , se d'Amor non hanno
 In se stessi dolcezza alcuna infusa :
 O se prouasti di begli occhi un guardo
 D'amorosa pietà colmo , ò uedesti
 In uago uolto lampeggiare un riso ;
 Se tu sentesti al grand'Amor soggetta
 Dolci parole , o riceuesti ancora
 Da man bella , e cortese un don d'Amore ,
 A l'hor più dolce ti sapria l'amare ,
 Chel seguir Delia , e più , ch'à lei , uorresti
 A natura obedir , che Vuol , che s'ami ;*

Ama

Ama il Toro la Vacca, e la Leonza
Seguita è dal Leon, l'Orsa da l'Orso:
Mà che dico? Costringe insieme amarsi
L'inanimate, e l'insensibil cose:
L'Una pianta S'annoda à l'altra stretta;
S'Uniscono co' sassi i sassi istessi;
Corrono l'onde à l'onde, e insieme Unite
Con dolce mormorio Volgansi in giro:
Hor se natura dunque Un piacer tale,
Ch'è null'altro piacer certo s'agguaglia,
Pose in amor, se con amore il mondo
Pacifico si regge, e s'ei ne rende
Dolce la compagnia grata, e soave;
Perche non deue l'huom seguire amando
Dunque la Donna, e ancor la Donna l'huomo?
Così Vuò di Natura, e Vuò d'Amore
A le leggi, à l'impero esser soggetta,
Et à sua Voglia poi mi regga il cielo.

Lid. *Se così Vuoi in tal parer firmata,*
Perche saggia non hai Pastore eletto,
Che teco ardesse d'una istessa fiamma?

Sil. *Così parue ad Amor, si Volsse sorte,*
E così Voglio anch'io, ch'altro non posso.

Lid. *Dunque à tuo modo fà, s'altro non puoi;*
Io te l'hò detto, e cotal detto ancora
Vuò che ti torni in mente, à l'hor pentita
Di così sciocco amore: à Dio, ti lascio.

Sil. *E tu Lidia Và in pace. Io pur conosco
 Da le parole sue chiaro il mio danno ;
 Mà che possio, s' Amor più di me puote ?
 Ne rimedio trouar sò, che mi vaglia :
 Pur se far si potesse, che Corebo
 Verso Clori l'amor cangiasse in odio,
 Col porre trà lor duc discordia, e sdegno,
 Sperarei forse à l'hor di fine imporre
 Felicissimo à i miei desiri ardenti :
 O perche non sò io cosa trouare,
 O qualche amico al mio bisogno pronto,
 Acciò c'haucsse il mio pensiero effetto :
 Ecco Palladio, che di qui sen viene
 Al solito per me dolente, e mesto ;
 Ah! quanto di mirar ti godi Amore,
 Vn discorde Voler ne' cori humani.*

SCENA III.

Palladio Pastore, Siluia Ninfa.

Pal. *S*OLÒ *Vna volta ancor sparger parole,
 E pianto insieme innanzi à Siluia Voglio,
 E se, qual mi fù sempre, io la ritrouo
 Dura, ostinata, rigida, e fugace,
 Vudò, che con gli occhi ella si Veda il fine*
De

De la mia uita per ignudo ferro ,
E di sua crudeltà grato trionfo ;
Et eccola in disparte ; ah! timida alma ,
Timido cor, perduto à fatto hauete
Ogni forza, e Vigore al mirar solo
(Benche sdegnofo) il uostro amato oggetto ?
Onde ne trema, e teme il miser corpo ?

Sil. Meglio fia , che di qui ratto mi parta ,
Che'l sentirlo di nouo ancor mi è noia .

Pal. Non ti partir; deh Volgi à me la faccia ;
Solo una uolta ancora, o bella Ninfa ,
Ti piaccia Udirmi; ah! non mi sia , ti prego,
Questa (ch'Ultima fia) gratia negata .

Sil. Acciò che non mai più noia m'apporti ,
Ne di me ti lamenti , hor gratia tale
Ti fia da me cortesemente data ;
Bench'io creda d'Udir le cose istesse ,
Ch'altre Volte à narrare incominciasti .

Pal. Quelle per sentir sei con altre miste ,
E che se render molle il duro core
Non ti potranno, e l'alma, hauranno almeno
D'affrettarmi il morir fermo potere ,
Poi che tu l'amor mio fido, e costante
D'ogn'altro più scorgendo amando segui
Corebo, & acquistar quell'amor cerchi ,
Ch'in dono hà dato à la sua cara Clori ,
E che per lei ti sprezza, e sprezzar deue :

Dunque

Dunque per qual cagione il ghiaccio, e l'odio
Di lui foco, & amore
In te così riaccende?
Perche la fiamma mia
In me rende il tuo core,
E l'alma un freddo ghiaccio?
Qual t'insegna ragion, Siluia, à seguire
Chi t'odia, e chi ti fugge?
Che t'infonde nel petto
Tal crudeltà, per cui tu così puoi
Vedermi per tuo amor morir languendo?
Dunque di tal natura il ciel ti fece,
Ch'appagar deui col tuo amor l'altrui
Odio, e alincontro l'altrui amor con l'odio?
Dar morte à chi ti brama lieta uita?
Dar uita à chi ti brama acerba morte?
Tua sprezzata beltà non riaccende
Nel petto tuo contra Corebo sdegno?
Tua prezzata beltà non t'ammollisce,
E intenerisce il cor uerso Palladio?
Deh poter habbia quel dispregio, c'hoggi
Corebo di te fa, d'homai destare
In te per mio sol ben fiamma d'Amore;
Deh tanto uaglia un tuo possente sdegno
In lui, che uolgi in me benigna il ciglio;
Che se tu ciò non fai, hor'horà innanzi
A gli occhi tuoi per tuo solo contento

Questa

Questo coltel fia di mia uita il fine :
L'amorosa mia fede , il grande amore ,
Ch' in uita mai conoscer non uolesti ,
Tu poi conoscerai ne la mia morte ,
E pentita (lo spero) ancor dirai :
Perche non poss'io ritornare in uita
Colui con quell' amor , col quale un tempo
Facile in essa conseruar potea ?

Sil. La fè , l'amor conosco ben , no'l nego ;
E ti sò torto per lo sdegno altero ,
Ch' ingiustamente hora il tuo amico m' usa ,
E ch' io t' amassi al fin ragion uorria ,
Mà ciò non posso far , ch' Amor si vuole ;
E pur sempre mi tenti , e indarno tenti
In uoler da me quel , ch' è nel potere
Edi lui , e del cielo , e di fortuna ,
Che s' hauesser uoluto e questa , e quelli ,
Che più tosto per te , che per altrui
Portato hauessi nel mio petto il foco ,
Ne pene io patirci , ne tu dolori ;
Si che la colpa in lor tutta rinolgi ,
E non in me nel lor uoler tirata ;
Mà ti consoli in questo , ch' io non t' odio ,
Se ben non t' amo , e del tuo duolo hò duolo ;
Tu ancor del mio dolor prendi pietate ,
Misurando le mie con le tue pene ;
E per mostrarti , che spiacer io prendo

D'ogni

*D'ogni tuo mal; ti chieggio in gratia (cosa,
Che mai non fei) che per piacer mio uiui.*

Pal. *L'obedirti mi è caro, e'l mio uolere
Dal tuo depender deue, e in uita resto,
Pur colma ancor di dolorose pene;
Mà perche sò, che qui restando, doue
Tal'hor ti miro à l'altru' amore intenta,
Morte m'affrettarei, hoggi lasciare
Il paterno tugurio, e questi monti.
In tutto uoglio, & in region lontana
Girne dolente, & oue stando, ò errando
Per inhospite selue, e per deserti
Lochi, e per antri solitari, e foschi
L'amato aspetto tuo meco fia sempre;
Le dolci tue parole ogn'hor nel core
Mi suoneranno, & il mio core ancora
Ogni tuo gesto, & ogni loco, doue
Ti uider gli occhi miei, mirar dee sempre;
I desiri, i pensier, le Veglie, i sogni
Parimente riuolti in te saranno;
Aura non spirarà da questa parte
Vencendo, e nel mio uolto uentilando,
Ch'io non dica: fors'è l'aura soaue,
Chà tocco il Viso de la Ninfa mia,
E che ristaura il mio dolore alquanto:
Mà se tu innanzi la partita mia
(O me felice) una sol gratia al fine,*

*Vn donò sol conceder mi uolesti ,
Del mio cotanto amor premio , ò mercede ,
Viurci fin ch'io potessi , e mi morrei
(Morte uencendo) à pien lieto , e contento .*

Sil. *Più che la morte la partita tua
Mi sarà cara , e car ne la partita
Ancor mi fia , che ne gli effetti scorgi ,
Che mendace non sono , e che mi è grato
Di concederti il don , che chieder Uoi ,
Pur c'honesto egli sia , e dare il possi ;
E ciò per Delia giuro , e ancor per Pale .*

Pal. *Io se non cosa honesta non potrei ,
Nè l'impossibil chiederti uorrei ,
Che l'honesto amor mio sol tende al giusto .*

Sil. *A te liberamente il chieder lice .*

Pal. *Inimica à me fosti , il sai , amica
Fatta ti stimo ; hor mi conuien (sicuro
D'hauere il don , come à te lice hor darlo)
Dimandar d'amicitia il uero pegno ,
El segno certo de la fatta pace .*

Sil. *Fà , che più chiar t'intenda : E qual'è'l segno
Certo di pace , e d'amicitia il pegno ?*

Pal. *Il bacio S. Il bacio? Pal. Un bacio solo , ò Siluia,
Mi può far certo , che ti è caro il bene ,
E la mia pace , e che'l dolor ti è noia .*

Sil. *Così Palladio di macchiare ardisci .
Non come Amante , mà nemico espresso
L'honestà*

L'honestà mia col dishonesto bacio ?
Non è segno di pace , mà di guerra ,
Che guerra sempre , & à ragion con meco
Hauria la casta coscienza mia ;
D'amicitia non è uerace pegno ,
Mà pegno è di timore , il quale in uero
M'affirmaria , che da la bocca tua
Deuesse uscirne al dishonor mio pronta
Fama loquace ; e , come mostri , in somma
Indegno è de l'honesto amor tuo giusto ,
Ingiusto essendo , e dishonesto il dono .

Pal. Tanta honestate in se contiene il bacio ,
Quanto honesto è colui , che'l baciò chiede ,
Et è pegno d'amor , segno di pace ,
Mentre sol per sua pace , & per mercede
Del'honesto amor suo , per conseruare
Vita à se stesso , un fido Amante il cerca ;
E doue regna fideltà , che chiara
L'amata Donna ne l'Amante scorge ,
Conuien , ch'iuì s'annidi ancor giustitia ,
E nascan da giustitia honesti affetti ,
Ne d'empia fama alcun timor succeda :
Deh dunque in me tali amorose parti
Vedendo tu , perche mi neghi ingrata
Cosa de l'amor mio , de i meriti degna ?
Cosa , ch'al fin concessa , non appare ,
Benche si goda , e ne gioisca il core ?

Chi

Chi fia , che ueda nel tuo uago uolto
 Da secreto Pastore Un dato bacio ?
 Se l'amor mio Vuol , ch'io t'honori amando ,
 Perche non Vuoi , ch'insieme ami il tuo honore ?
 Et amando il tuo honor (come pur amo)
 Come potrei , come saprei ancora
 Quegli macchiar con sì uillano uanto ?
 Dch lascia cara Siluia , amata Siluia ,
 Chonesto bacio dal tuo uiso i prenda ;
 Che tutto bonsto è quel , che sotto amore
 E sotto uera fè per certo bene
 Sopra nel mondo da mortali Amanti .

Sil. Ah , come in dubbio ne rimane il core ;
 La promessa mi moue , e'l giuramento
 Mastringe , e la pietà di lui m'esshorta
 A uoler quel , che la uergogna nega :
 Voglio ? O non uoglio ? oh mi ritorna in mente
 Il mio disegno , à cui per dar buon fine
 Miglior mezo di lui trouar non posso .

Pal. A che dubbia ne stai , Ninfa cortese ?

Sil. Anzi il mio core à compiacerti è pronto ;
 Mà Vuò , che prima giuri , che qualunque
 Cosa , che t'imporrò , mandi ad effetto .

Pal. Cosa difficil tanto , E erta tanto
 Non m'imporrà , che non mi sembri sempre
 Facile , e piana ; andrò per mezo gli Orsi ,
 Per mezo uenenosi , e rei serpenti ,

E i più crudi leoni, e lupi fieri,
 Chabbia la Puglia, e l'arenosa Libia;
 Passerò'l mar, quando più gonfio freme,
 Assalirò gente straniera, e cruda;
 E così giuro à te per quelli rai,
 Co' quali illustra, e scalda il mondo il sole,
 Per Hecate notturna, e per quel Dio,
 Che le pecore cura, e de le pecore
 Anco i Pastori, ch'io farò, quant'hoggi
 Da te mi sia liberamente imposto.

Sil. Il bacio dunque prendi à uoglia tua.

Pal. Pur del mio amor questa mercede io uado
 A prender lieto S. Mà ti ferma alquanto.

Pal. Oime uedrai, che tanto ben presente
 Mi sia ancor tolto da contraria sorte.

Sil. Misera, che facc'io? pur è gran danno,
 E cosa di me indegna esser basciata
 Da Pastor, ch'io ricuso per Amante;
 Hor più non uoglio, e'l giuramento, e'l patto
 Io rompo in tutto. P. Ahi discortese Ninfa,
 Così mi beffi? e la promessa uana
 Rendi à colui, che ad ogni impero tuo
 Pronto seruo si troua, e tal sia sempre?

Sil. Vergognosa honestà tanto mi uietà,
 Quanto ancor la promessa mi concede;
 Ond'oso, e temo. Hor sia, che può; non solo
 Ti sia concesso un bacio, mà me stessa,
 E l'

E l'amor mio, che così brami, haurai ;
 Però Vuò prima, che'l desir mio adempi .

Pal. Vuole il mio amor, ch'in te fede i riponga ,
 E Vuol, ch'ad ogni impresa accinto uada .
 Per acquistar te stessa , e l'amor tuo ,
 Più d'ogn'altro pregiato , e caro acquisto ;
 Chiedimi dunque ; eccomi pronto ; chiedi .

Sil. Non per mezzo feroci , & empie fere ,
 Non per turbati mar Vuò che tu uadi ,
 Mà che quiui tu stia , e che tu facci .
 Hor senza sparger sangue , e senza morti .
 Vna uendetta mia contra due Amanti ,
 Clori , e Corebo ; Io Vuò , che trà lor poni
 Tal odio , guerra tal , discordia tanta ,
 Che l'amor proprio , ouer la pacc istessa
 Non mai lor possi unire insieme in uita :
 Qui uedrò ch'iar , se l'amor tuo può tanto ,
 Quanto mi narri , se per mio contento
 Hà poter di condurti à talè impresa ,
 E darle fine al mio desir conforme ,
 Quindi è l'acquisto del mio amore , e quindi
 E la perdita ancor : tu resta , ed io
 Parto lasciando à te di ciò la cura .

Pal. Palladio , che farai ? ch'in te far senti
 Amicitia , & Amor duro certame :
 Se'l fido amico nulla curi , ò stimi ,
 La da te tanto amata Ninsà acquisti ,

E uini nel suo amore, ella nel tuo;
 Mà l'amico tradire à te sì caro
 Non ti porge cagion di uiuer sempre
 Perfida al mondo, e inhoncrata uita
 O me infelice, ò duro, e rio partito
 Tu ben ripensa, e tu rimira al fine:
 Ama più de l'Amata il noto amico,
 E più d'un uano amor uaglia l'honore;
 Quegli à te sempre infame uita arrecha,
 Questi lodata morte; e dopo morte
 Fama honorata è meglio à l'huom lasciare
 Di se stesso, che uil, brutta, e nefanda:
 Ma che dico io? oue m'aggiro; e penso?
 A qual fin tendo? Lasciarò colei,
 Di cui l'amor per acquistare hò sparsi
 Tanti passi, e penato hò lungo tempo?
 Et hor, che mia si rende, ricusare
 Vorrò lei, e morire? ah non fia mai,
 Ch'io dispregzi la uita, ch'ella tanto
 Amorosa, e cortese al fin mi donà;
 Ch'io muti questo cor, che tutta è suo,
 Ch'in altra parte i miei pensier riuolga,
 Che tutti in Siluia sola; Hor farò pure,
 Come fei sempre, di costante seruo
 Vfficio; e pari ad ogni impero suo;
 E à colei scruiro, ch'adoro, e amo:
 Così disposti ò core, Alma disposti;
 Escusabili

Escusabili al fin sono le cose,
 Che per amor si fanno.
 Mà per discordia porre
 Trà Clori, e'l suo Corebo,
 Come farò? S'io tengo questa uia?
 Buona non è: Se questa? Peggio ancora:
 Quest'altra miglior fia; mà non riesce,
 Che ui è quell'altro intoppo. O mè felice;
 Io l'hò trouata certo, e così fare
 Io mi dispongo: Almen presto il trouassi:
 Ventura, eccol uenir sù da quel riuo:
 O quanto è uer, che sempre al mal'oprar
 La uia n'apre la sorte, e ne seconda.

S C E N A I I I I .

Montio Bifolco, Palladio Pastore.

Mon. **H** O R V edi, come le miserie sempre
 Sen uan crescendo nel mio danno; certo
 Pria che fornito habbia il suo corso il sole
 Altra ruina, e uia maggiore aspetto:
 Asciutti ancor non son questi miei panni,
 E più d'un'hora sù genestri al sole
 Stati sono, & à quelli io dietro ignudo
 Versaglio à mosche, à ueste, & a Zanzali.

Pal. Che ti è Montio accaduto? à che ti lagni?

D 3

Mon.

Mon. Son spacciato, ò Palladio; hoggi in Un fossò
 Precipitai, e mi sommersi quasi;
 M'hà rapito un' agnel l'auido lupo,
 Onde n' aspetto da Corebo busses,
 E de le buone, S' a lui uado innanzi;
 Perche sai, com' è fatto. P. Non temere,
 Ch' un' agnello de' miei prometto darti,
 Così simile al tolto, che Corebo
 Non se n' auederà; mà quando ancora
 Se n' accorgesse, non sai tu, ch' io sono
 Atto à placarlo? e se placare al fine
 Non si uolesse; ò ti cacciasse irato,
 Con meco ti stareffi, e non da seruo,
 Mà da fratello in uer ti tratterei.

Mon. O' frà ogn' altro cortese, io ti ringratio?
 Dammi aita, ti prego, perche senza
 Questa m' aspetto una ruina adosso;
 Poscia di me disponi à tuo piacere.

Pal. Tanto dà me, quanto prometto; haurai,
 Che mendace non sono; e perche tale
 Parimente ti tengo, hoggi mi uoglio
 In una cosa mia di te seruire.

Mon. Di gratia, eccomi pronto, hor mi commandi;
 Che se uolesti ben c' huomo uccidessi,
 Il tutto son per far; commanda tosto.

Pal. Tu sai, c' hoggi à noi tutti andar conuiene
 Al tempio di Diana; indi à la Caccia.

Nel

Nel famoso Erimatho. M. Il sò ; pur segui .

- Pal.** *Vuò che trovi Damon ; quegli , che Clori
La figlia di fronditio amar solea ;
E che tu dica à lui , che'l tuo padrone
Corebo il prega hauer cura di Clori
Hoggi à la Caccia , e che'l disponi in modo ,
Ch'egli negar non sappia. M. Altro non Vuoi ?
O questo è poco à quel , che far norrei
Per amor tuo. P. Mà non fornisco ancora :
Troua poi Clori , e le dirai accorto ,
Che Corebo la prega ; e in tutto Vuole ,
Che compagno le sia Damone al bosco ;
Di questo poi non ne parlare ad altri ,
Che tal fraude non Vuò c'hora si sappia ;
E questo è quel , che per me Vuò tu faccia :
Sò ch'in modo saprai fingere , e dire ,
Che questi , e quella à le parole tue
(E per esser tu seruo di Corebo)
Piena fede darà. M. Vuole il mio debito ,
Che non solo per te spenda porole ,
Mà questa propria uita ; E hor men uado
A dare al tutto ottimo fine , e presto .*
- Pal.** *Andiamo prima à le mie mandre , e sceli
L'agnello , e di Corebo al grezge menilo ;
E per uia ti dirò quello , che poi
Disfare intendo ; acciò che meglio tratti
L'inganno , e non temer di cosa alcuna ;*

Perche quando anco si sapesse quantò
 Vsi per mia cagione al tuo padrone,
 Meco starai; in me sol ti confida:
Mon. In questo m'assicuro, andiamo pure.

S C E N A V.

Diana Dea, Choro.

Dia. **V**OI Pur scorgete, ò Ninfe,
 Quanto honor; quanta lode
 Ne riportate ogn'hora
 Nel seguir me dietro l'amene riue
 Del Laconico Eurota, e per l'ombrese
 Cime del natio Delo,
 ouer per altri monti, od altri boschi,
 O'dietre à chiare linfe
 Di fiumi, Stagni, e fonti:
 Casta Ninfa è difesa ogn'hor dal Cielo,
 Contra gli oltraggi, e le mondane frodi,
 E sempre al Cielo aspira;
 Et ei sempre in lei mira;
 Promette è lei quiete sicura il Cielo
 Quiui nel basso mondo;
 Mà ne gli alberghi suoi
 Lo stato eternamente almo, e giocondo:
 Fugga dunque ciascuna del piacere

La

La Dea falace, & il suo figlio Amore,
 Che se farà lieto un par d'Amanti in terra,
 A mille farà poi guerra:
 Il corpo infeta, e l'alma,
 E l'uno à gli ocij, e l'altra à i uicij dona,
 E per breue contento
 Eterno à lor prepara, e rio tormento.
 Voi, mentre nel mio tempio
 Da deuoti Pastori al nume mio
 Consacrato me n'entro;
 Guida sarete à le uenienti Ninfe
 Ad honorarmi humili;
 E ne i deuoti preghi,
 Ne la solenne Caccia,
 Fate, che da uoi prenda ogn'altra effempio.

Cho. Legge ne sarà sempre,
 O nostra Scorta, e Dea,
 Il giusto uoler tuo;
 A te sola di noi sommo decoro
 Deuoto seruirà questo tuo choro.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Corebo Pastore, Palladio Pastore.

Cor. **O** I ME, Palladio, e questo è uero? P. è uero;
 Poiche con queste orecchie il tutto intesi.

Cor.

Et à cui uanno mille agnelle errando
 Per gli Arcadici monti, e à cui non manca,
 Mai fresco latte, ò mandì i giorni lunghi
 L'ardente sole, o mattutine brine,
 O fredde neuì i lati campi imbianchino;
 Sì che l'utile appredi, e'l danno lascia,
 Diletta figlia mia, e ti disponi
 Di Corebo lasciar, Damon seguirc.

Cor. E che rispose à questo à l'hora Clori?

Pal. Il mio desir fia sempre, ella rispose,
 Com'si conuicne à uera figlia, ò Padre,
 Eguale al tuo, qui son per obedire;
 Mà se, come bramaui, insino ad hora
 De la promessa mia ueduto effetto
 Non hai, fù sol, perche giua aspettando
 Cagion, per cui, & à ragion lasciassi
 Corebo, onde di me non si dolesse;
 Hor per mostrar, che più l'impero tuo,
 E'l tuo uoler, che'l grande amor suo, apprezzo,
 Senza aspettar altra cagione il lascio,
 Et in Damon tutto'l mio cor riuolgo,
 E questi hoggi mi fia compagno à Caccia.

Cor. Qual'altra più cercar chiarezza deggio

(Poi che la intendo dal uerace amico.)

Del uoler di Fronditio, e del tuo finto,
 E sol perfido core, ingrata Clori?

Che se, com'io credea, stato non fosse

Finto,

Finto, & infido, sò ch'al uecchio padre
 Per compiacere à me non compiaceui:
 Ah! pur è uer, che'l lungo amor, ch'un tempo
 Tu mi portasti (se fù amor) partito
 E dal tuo cor, di cui nido il creder;
 Hor è pur uer, che le parole, e i carmi
 Portati son dal uento, e sparsi i passi:
 V son le rose, ù le uiole, e i gigli
 A te donati? ù son ben mille doni?
 Così misero me ti sei scordata,
 Quando per me trà l'altre Ninfe andauì
 Di ben mille corone ornata, e altera?
 Scordata sei, che m'hai giurato mille
 Volte, che senza me tuo caro Amante
 Non t'oliuano i fior, non t'aggradiua
 L'ombra, ne l'aura, e non gustauì ardente
 Il fresco humor de li stillanti fonti?
 Dou'è'l piacer, che dimostrauì hauere,
 Mentre io esprimeua ne' miei carmi Clori,
 Quando sentiui Echo risponder: Clori?
 E s'io t'ornaua le dorate chiome
 Di uerdeggiante Allori,
 Soggiungeua ella: Allori;
 E s'io mandaua il tuo bel nome à L'aura,
 Suonaua anch'essa: à L'aura:
 Tal che mai non diceua in canto Clori,
 Nome, & aurate chiome, allori, e L'aura,
 Ch'

Ch'ella non rispondesse ancor soaue
 Clori, nome, & allori, e chiome, e Laura;
 Ond hor conuien, che mi rimbombi solo
 Sospir, gridi, dolor, lamenti, e morte,
 A cui condurre al fin mi deu: Amore,
 Anzi di Clori l'incoſtante core.
 Pal. Vſare altre parole io non ſaprei,
 Per conforto apportare al tuo dolore,
 Che di pregarti ſol, che nel mio duolo
 Acqueti il tuo, e che ti ſia conforto
 L'hauer nel tuo furor compagno eguale;
 Del Cielo intanto, e d'amoroſa ſorte
 Secondiamo il uolere,
 E inſin che paia à loro
 O d'arne uita, o morte,
 Soffriam ſperando i duri colpi ſuoi:
 Però (ten prego affai)
 Per mio ſolo contento,
 Con meco t'apparecchi
 A l'ordinata Caccia; e ti ſia caro
 Poi che Clori non puoi
 Hoggi hauer per compagna,
 D'hauer cura di Siluia,
 Ch'auer non la poſſio;
 Tanto mi ſprezza, e fugge,
 Quanto te ſteſſo apprezza, e ſegue, & ama;
 Amico più fedel di te trouare;

Et à cui la confidi, in uer non posso,
 E che meglio per me moua parole,
 Ond'io la gratia, & il suo amore acquisti.

Cor. In far' ufficio tale
 Non hò tardato tanto,
 Acciò che me lasciasse,
 E che te solo amasse:
 Mà per quanto io m'aueggio,
 Più facile à domar sarebbe un Toro,
 Humiliare un Tigre, e mansuefare
 Vn'Orsa truculenta,
 Che questa Ninfa tua
 Più d'un Tigre, e d'un'Orsa,
 E d'un ferocc Toro
 A te crudele, indomita, e seluaggia.
 Però nouellamente
 Tenterò per tuo bene
 Ne la Caccia costei;
 Tu poscia (e non mancare)
 Di Damone, di Clori, e di Fronditio
 Intorno à l'amor mio
 Osseruator sarai;
 Io me ne uado intanto
 Per l'armi Cacciatrici, e pe'miei cani.

Pal. Non mancherò, Siane sicuro, hor uanne.
 Il uolere, e'l desir fin qui di Siluia
 Hà buon principio, onde à quel fin, che sempre
 Bramai,

*Bramai, spero condur' hoggi il mio amore;
 Resta sol, che succeda il tutto à Montio:
 Et eccol con Damone; Hor meglio fia,
 Che qui per loro udir canto m'inselui.*

S C E N A II.

*Montio Bifolco, Damone Pastore,
 Palladio Pastore.*

Mon. **G**RAN Fatica, ò Damone, à me tolt'hai,
 Et à te stesso hai dato utile certo,
 Che qui t'habbia trouato. Dam. E ch'util puote
 Essere à me nel qui trouarmi, ouero
 Non trouandomi à te fatica grande?

Mon. Sino à le case tue mi conueniua
 Venire in fretta; e sai quanto è noioso
 Il camin, che si fa dietro le riuie
 Bollenti, apriche del corrente. Alfeo;
 Ch'un ramo pur non si ritroua, ch'ombra
 Picciola ancora à Viendanti presti;
 Poi carico di sudore, arso di dentro,
 E colà giunto con l'asciutte labbia
 Molte tazze di faggio ample, & al sommo
 Piene di quel tuo uin spumante, e dolce
 Tracانات m'haurei; poi (perche'l uino
 Fatto mal non m'hauesse) ancor la stretta
 Dato

Dato ad un fresco cascio haurei , forse anco
 A un arrostito quarto di capretto ,
 Che sò , che n'hai in abbondanza sempre .

Dam. Questo , Montio gentil , stato à me fora
 Poco per amor tuo . M. Io ti ringratio ,
 E lodo il ciel , che te ricco e cortese
 A gli amici non sol , mà à tutti fece ,
 Ad onta , e dishonor di molti auari ,
 Che Soffran di mangiare herbe , e radici
 Per non scemar d'un cascio il numer grande ,
 Onde riportin la lor destra graue
 D'argento , e d'or da la Città superba ;
 Per non scemar d'un agno , e d'un vitello
 Il lanuto lor gregge , e'l grosso armento ,
 Ch'at fin la Scabbia se lo porta , o'l lupo .
 Odiosi à tutti al fin si muoian questi
 Ad herede gentil scherni ridicoli .

Dam. Lascio costor ne l'auaritia loro ,
 Et à mille pensieri , à mille noie ,
 Et à mille chimere in preda dati ,
 Priui d'amici , e dimostrati à dito ,
 D'honor , di fama , e di uirtù nemici ,
 Degni di sepoltura anzi il natale ,
 Ma il ragionar di questi sitibondi
 D'oro , e d'argento ch'apertiene à noi ?
 Hor uadano in mal'hora , e dimmi homai
 Quello , che da me uoi , e à che mi cerchi .

Pal.

Pal. *A sentir mi starò, come indur deue.*
Egli Damone à prestar fede à i nostri
Orditi inganni. M. Il mio padron Corebo,
S'egli pregar ti può, molto ti prega,
Che forniti che sieno i degni honori,
Da i Pastor, da le Ninfe à Delia fatti,
Tu prendi per compagna la sua Clori
Senza altro ricercar nel gire à Caccia,
E che di quanto egli per me ti chiede
A lei nulla tu parli. D. e questo Vuole
Da me Corebo? hor guarda che non erri.

Mon. *Non erro certo. hor di; non sei Damone?*

Dam. *Io son Damone. M. Et à Damon mi manda*
Egli per questo; e merauiglia prendi?

Dam. *Merauigliomi certo; che sò quanto*
M'offerua ancor geloso; ancor ch'ei sappia,
Ch'io più non seguo, e più non amo Clori.

Pal. *Dubito assai, che non accetti il carico.*

Mon. *Ei ciò considerando mi soggiunse;*
Che se parola intorno à questo moui,
A questo non riguardi, e che l'seruiggio,
Che in gratia chiede, à lui negar non uogli,
Che danno li farebbe, e che di danno
Cotanto esser non uogli hoggi cagione.

Dam. *Ogni piacere, & ogni ben suo bramo;*
Però li di, che questo, & altra cosa
Ottener può da me sicuramente:

E

Me

*Me n'andrò dunque à li Paſtori , e al tempio .
Venirò poi con loro , indi à la Caccia
Senz'altro mi farò Clori compagna .*

Mon. *Hor uanne , e di buon cor ſerui à l'amico .*

Pal. *Succeſſe al fin , com'io uoleua , il tutto .*

Mon. *Compita un'opra è già , l'altra ui reſta ,*

Onde Palladio à pien ſeruito ſia :

Mà qual prender uia deggio per trouare

Preſto ancor Clori ? Hor forſe per via ſortè

Con le Ninfe di Delia ſi ritroua :

Trà lor non me m'andrei , perche timore

Troppo hò di tanta Dea ; tema , dico io ,

Che non mi cangi in leue ceruo , e poi

Ch'io ſia , qual Attheon , da' can ſbranato ;

O mi reſtaſſi trà paluſtri canne

Rana loquace , come auenne à molti :

Queſte Diane , e queſte belle Circi

Han gran potenza , per cangiar coloro ,

Che ſe le danno , in prenda , in Orſi , in Porci ,

In Elefanti , & in Leoni , e in Bechi ,

Ch'importa più ; ne uedan gli infelici

Quello , ch'ad altri alteramente appare ;

A me di Beſtia non daranno il nome ,

Ne i fatti ancora , perche à lor per ſuo

Non mi darò ; mà ſol tanto per ſuo

Mi farò , quanto mi ſarà conceſſo

Di ſbarrar la matcria à loro adofſo .

*Mà uentura è la mia , ch'io ueggo Clori
 Hor qui uenire ; ò come ben compare
 Di celeste colore , e aurato adorna ,
 A la celeste sua beltate eguale .*

S C E N A III.

*Clori Ninfa , Montio Bifolco ,
 Palladio Pastore .*

Clo. **P**ER Ogni uia , ch'al sacro tempio tende ,
 E di fioretti di genestri , e d'erbe
 Odorose coperta à piacer uado ;
 Ne per quanti Pastori ancor , ch'incontro
 Di uerdi frondi coronati , e cinti ,
 Rami portanti ne la destra loro
 Per la solenne festa , il mio Corcho
 Veder non posso ; e men frà quanti io sento
 Enaccari , e sampogne odo la sua
 Soauemente risonare intorno .

Pal. Pur'è la uerità , ch'Amante sempre
 La cosa amata inanti à gli occhi tiene ,
 E di lei parla , e ne gioisce il core .

Clo. Là , doue giace un picciolo pratello
 Difolta herbetta , e che da gregge mai ,
 E d'armento non è stato pasciuto ,
 E colorito di sì uari fiori ,

Che di Giunon la Messaggiera sembra,
 Quando nel cielo incontra il sol dimostra
 Mille Vari colori, od Argo imita,
 Mentre l'occhiute penne in terra s'iega,
 Accolti hò questi fiori, e insieme uniti
 In questo mio canestro, hor degno dono
 De la lucida suor del biondo Apollo:
 Quiui ligustri son, nere uiole,
 Qui trasformati oleggiano fanciulli,
 E Magnanimi Regi: Adon soaue
 Il uermiglio color dimostra appresso
 Il candido Narciso, che si chino
 Par, che si specchi ancor nel Chiaro fonte;
 Il disperato Aiace, e l'aureo Croco
 Fanno mostra di lor qui uaga, e bella.
 Mà ueggo Montio; di Corebo mio
 Li chiederò M. Deh fossero sì fatte
 Le uache tutte, ch'al padrone io pasco,
 Che mungere le uorrei sera, e mattina,
 E qualche uolta ancor di mezo giorno.

Clo. Che fai Bifolco qui così soletto?

Mon. Nulla facc'io, ch'in opra non son messo.

Clo. Qual far opra uorresti?

Mon. Il gioco de le braccia

Con qualche bella Ninfa.

Clo. Pur sempre sù le burle:

Mà dimmi; oue si troua hora Corebo?

Mon.

Mon. Con li compagni anch'egli in ordin stassi
Per gire al tempio, & à la Caccia poi.

Clo. E tu seco non sei? e men ti ueggio
In ordine al Cacciare? M. Anzi al Cacciare
Sempre in ordin mi trouo; e un braccio tengo,
Che di lontan sente la fera à naso.

Clo. E doue l'hai? mostralo un poco, ond'io
Veda, se bello è più de la mia bracca.

Mon. Ene la stalla adesso; un'altra uolta
Il mostrerò; mà sai, quando le Ninfe
Ei nede, corre à loro, e le fa uezzi,
E star uorebbe à lor sotto la gonna.

Clo. Mi uorria star la mia sempre ancor sotto.

Mon. Stariano bene insieme: Hor lasciam questo;
Ed io ritorno à quel, che'l mio padrone
M'impose, ond'io ti ritrouassi presto.

Clo. Egli ti manda à me? che da me cerca?
Che Vuol? dimmi Bifolco. M. Egli ti prega,
Che se mai cosa à lui grata facesti,
Hor questa non li neghi. Clo. Ei chiedo pure.

Mon. In gratia chiede, c'hoggi
Per suo contento ti contenti hauere
Per compagno Damon nel bosco à Caccia.

Clo. Oime, perche non lui? perche Damone?

Mon. Perche lo sforza à ciò (dice) gran cosa,
E se brami il suo ben, ch'à te fia benc,
Quant'hor ti chiede d'ottener confida.

Clo. *Merauiglia, e stupor non poco io prendo;
Ch'altri più uoglia, che Damone, accetti,
In odio tanto à lui, poi che timore
Hà, che l'antico amor si desti in lui.*

Mon. *Risponder non saprei à questo detto;
Mà sol tu puoi saper, che'l tuo Corebo
Esaggio, e saggiamente le sue cose
Fà, dispone, compisce; e questo basta
A far, che tu t'acqueti al suo uolere.*

Clo. *Macqueto à quel, ch'ei Vuol, che'l uoler suo
E'legge al mio; egli è signor, io scrua,
A suo piacer mi regga, e mi comanda.*

Mon. *Tanto li dirò dunque à lui tornando.*

Clo. *Tanto tu li dirai; hor uanne Montio.*

Pal. *A gran uiaggio l'ordinata fraude
Corre per certo; hor resta à me di fare,
Che senza intoppo il suo camin fornisca;
M'appiatterò di nouo, e poscia uscendo
Fingerò non sapere il suo trauaglio,
Poi con noua arte accrescerò l'affanno.*

Clo. *In questo, che mi cerca il mio Pastore,
Dubbio rimane il cor, dubbia la mente,
Et in un si rallegra, e attrista l'anima;
La strana, ch'egli fà di me, ricusa
Di noiosi pensicri il cor mi colma;
Il suo cortese, & amoroso impero
Lieto lo rende, e mi consola l'anima.*

Mà

*Mà sia, che può ; lice , ch'io serua amando
A colui , ch'in amor di fè m'agguaglia .*

S C E N A IIII .

Palladio Pastore , Clori Ninfa .

Q *U*AL fede in huom, qual'amicitia ancora,
Se non finte, trouare hoggi si puono ?
O qual'amor, che fraudolente al fine
Non si scopri nel'opre, ò ne le proue ?

Clo. *Di qual finta amicitia , e di qual fede ,
E simulato amor si duol Palladio ?*

Pal. *Meglio stato saria , crudel Corebo ,
Che sotterra te posto hauesse morte ,
Pria che nemico al tuo fedel Palladio ,
Pria che perfido ancor ti fossi à Clori
Scoperto , e pria che la tua bona fama ,
Che di te si tenca , macchiata hauessi .*

Clo. *Oime, che ueggo? Oime, qual'odo cosa ?
Volgiti à me Palladio; ah! lassa, c'hai ?
A che sospiri ? à che ti lagni , ò piangi ?
Mi narri; in che t'offende hoggi l'amico ?
Od in qual cosa me l'Amante inganna ?*

Pal. *Corebo non più tuo , mà fatto Amante
Di Siluia inganna te , me ancor tradisce ,
Perch'egli me la tuole , e nulla stima*

L'amor tuo grande, e l'amicitia antica.

Clo. *Et esser questo puote? P. Anzi hà potuto.*

Clo. *Merauigliomi assai, ch' à chiari segni
Veduto hò quanto arse per me d'amore.*

Pal. *Non men di te gran merauiglia prendo,
Ch'io non credea mai, ch' in lui potesse
Più d'amicitia un così strano amore.*

Clo. *Se questo è uer, ch' à te creder si deue,
Che menzognier non ti conobbi mai,
Qual più di me Donna ad Amor soggetta
Viue infelice? mà com' hora sai,
Dimmi, di lui tal tradimento rio?*

Pal. *Più uolte insieme ragionar lor uidi,
Et ciò per sol mio bene esser pensai,
Come creder m' hà fatto ci mille volte;
Mà lasso, heri ne l' hora, che la notte
L' horror de l' ali à dispiegare comincia
Ne l' hemispero nostro, à l' hora dico,
Che riducendo al solito sen uanno
Molti Pastor de le uicine uille
Ne l' Eliceto, luogo ameno, e chiuso,
Come tu sai, da collinette, e piante
Presso le case de l' iniqua Siluia:
Qui sino à debita hora del partire
Di superar ciascuno il sonnacchioso
Letargo cerca con faceti detti,
O con fauole, ò canti; ouer tal' hora*

*Al'improuiso con piacer mirare
Lunghi uapor da l'alto ciel cadere ,
O'd'un loco in un'altro ire una stella .
Qui (dico) mentre il padre tuo Fronditio,
Conoscitor di quante stelle ha'l cielo ,
Là uer settentrion mostraua à noi
L'Orsa maggior con la minore , e insieme
Arturo infesto à nauiganti tanto ,
E le stelle , che uan formando il carro ,
E nel meridio Argo , Hidra, & Orione ,
La Coppa , il Corbo , il Pesce , & il Centauro ,
Et infinite ancor , che ne l'ocaso ,
E ne l'orto si mostran chiare , e fosche .
Io , cui più , che le stelle , Amor trauaglia ,
Presso le case in quella parte , doue
Si può Siluia nedere, andai , lasciando
Gli altri al parlar del dotto uecchio intenti :
Giunto là presso , e tacito mirai
Corebo ragionar molto à lo stretto
Con Siluia dietro alcune folte siepi ,
Credendo io lieto à l'hor, ch'in mio sol bene
Pregghi, e parole egli porgesse ; io scendo
In cauo , e largo fosso , e per l'istesso ,
Che sen giua à trouar gli humili sterpi ,
Non sentito men Vuò , cupido pure
Di loro udir: Mà colà giunto intesi ,
E uidi cose, ch'al mio core afflitto*

Mortalissime

Mortalissime fur pui te di ferro .

Clo. *E ch'ndisti Palladio ? e che uedesti ?
Imprimi nel mio cor l'ist'sse piaghe .*

Pal. *Io senti Siluia, che cosi dicea :*

O'per me notte lieta; al fin t'acquisto

Dopò tante in amor sofferte pene

Corebo, anima mia, unico bene ;

E dopo tanti preghi al fin tù scacci

Da gli occhi il pianto , & il dolor dal core :

Soggiunse à l'hor con detti tai l'infido .

Se ti fui crudo , e fuggituo ancora ,

Ciò fù, che non mirai , e non conobbi ,

Com'hor conosco à pien, la tua beltate ,

E del tuo cor la gentilezza , e insieme .

L'amor uia più di quel di Clori grande ;

A l'alterezza , à l'odio mio perdona ,

Choggi l'una è cangiata in humiltate ,

E l'altro tutto in caldo amor mutato ;

A te sola sarò compagno fido

Ne l'Erimantho altier diman Cacciando ,

Quèsto fia del mio amor segno primiero ;

Così dicendo con ridente ciglio ,

Et in atto amoreso i colli , e i fianchi

Ambo s'auinser con le braccia stretti ,

E riscontrosse l'una, e l'altra bocca

Di tal maniera , che pe'l suon del bacio

Rimbombò l'aria; & in quel punto (amaro

Per

*Per me , dolce per lor) tutto sentimmi
In un uenire ardente fiamma , e ghiaccio .*

Clo. *Oime , crudele ; e tu nulla dicesti ?*

Pal. *A sì stran caso , e non pensato mai
(Di mente uscito , & il mio cor confuso ,
Perduta la fauella) io mi restai ,
Come s'hauessi di Medusa il uolto
Al hor ucduto , immobil sasso , c freddo .*

Clo. *O creduto fedel d' Amante amore
A che condotta m'hai ? lascia , in qual parte
Volger mi deggio per conforto , e aita ,
Se perduto hò colui , che sol conforto ,
Et aita soleua essermi ogn'hora ?
O Ninfe , à tutte uoi dico , ch'amate
Con tanto ardente foco i Pastor uostri ,
E lor mostrate , e lor donate il core ,
Imparate da me di non dar fede
A chi più fede bauer nel cor dimostra :
Mà fornisci di più colmarmi il petto
Di duol ; ch'auenne , di , dopo il furtiuo
Abbracciamento , & amoroso bacio ?*

Pal. *Tornato al fine in me , uolsi , che l'ira
A la ragion cedesse , acciò che quella
Non mi portasse ad atto men che degno
Di me contra colui , c'hauea per fido ;
Talche celato ancor partita feci ;
Però non uuo , che pel dolor restiamo*

Di gire

Di gire al tempio, e ne la Selua à Caccia :
 Ti prego in tanto, che non scopri à lui
 Quanto ti hò detto, in fin ch'altro non senti
 Di questa uita mia dolente, e trista .

Clo. Ch'accada questo, se giouar non puote,
 Hauendomi lasciata? Anzi Vuò solo
 Pregare il ciel, che le ucdette faccia
 Per tanto usato oltraggio nel crudele,
 E che per trarmi di sì acerbo duolo
 Affretti tosto à questa uita il fine .

Pal. Acqueta nel mio affanno il tuo martire ;
 In tanto io me ne uado à li compagni .

Clo. Rimedio apportì à nostri mali il cielo .

Pal. Hà Siluia il suo contento à pieno homai,
 Ond'io lei stessa, & il suo amore acquisto ;
 Ritrouerò lei dunque, e pria, ch'al tempio
 Venga, da me le farà detto il tutto .

Clo. O perfido Corebo, hor'è pur uero,
 Che quel tuo cor, che già per Siluia haueui
 Agghiacciato, è per lei fatto di foco,
 E per me ghiaccio, se fù prima fiamma :
 Così le leggi d'amicitia offerui ?
 Così di fede il pregio santo mestri ?
 Sotto specie d'amor, di ben commune
 Pregar mi fai, ch'oggi compagna io sia
 Ne la Caccia à Damone ? e che tal gratia
 Pur per mio bene uolontier ti faccia ?

Hor questo .

*Hor questo è per mio bene ? ah scelerato ,
 Che d'appellarti tal non mai credea ,
 In un punto così tu lasci Clori ?
 Mà qui di Delia ecco uenire il Choro ;
 Seco è colei, ch'ogni mio ben m'hà tolto .*

S C E N A V.

*Lidia , Choro , Clori ,
 Siluia Ninfe .*

*Lid. S O L. Manca Clori, e de la sua tardanza
 Mi dò gran merauiglia , e'l sole homai
 Il mezo giorno passa, à punto l' hora
 Solita à porger le preghiere à Delia ,
 Et i portati honori offrire al tempio ,
 Et indi al bosco gire. Ch. Ecco che al tempio
 Ella n'attende certo ; andiamo à lei .*

*Clo. La casta Dea, cui sacro è questo giorno ,
 Renda felice così nobil choro .*

Cho. E te conferui il cielo in pacc sempre .

*Clo. Oda ei le tue parole. L. Hor se la schiera
 De' nostri Cacciator presente fosse ,
 Principio si darebbe à i sacri honori .*

*Sil. In aspettando lor uogliamo un gioco
 In tanto fare ? L. Io pronta son ; tu Clori ,
 Che si pensosa stai , sarai nel gioco ?*

Clo.

Clo. Per me già non si resti.

Lid. Qual gioco debbiam far, ch'è tutte aggrada?

Sil. E bello il gioco de l'Oracòl certo.

Cho. Heri si fece ancor: facciamo quello

De la Caccia S. Mi piace. L. & à me ancora.

Clo. Mà chi sarà quella, ch'è l'altre chiedo?

Lid. Vna di queste Ninfe.

Sil. Sediamo hor tutte in fila.

Lid. Benissimo stiam tutte;

Comincia il gioco, ò Ninfa.

Cho. Poi ch'esser degg'io quella,

Che chiedo à tutte voi, darò principio.

Chai preso, ò Clori, ne la Caccia al uarco?

Clo. Vna uolpe pres'io per farne dono

A l'amato Pastore.

Cho. Voi altre Ninfe la cagion mi dite,

Per cui tal uolpe dona al suo Pastore.

Lid. Ella, s'in ciò non erro,

Vuol con inganni ricambiar gli inganni.

Sil. Anzi mostrar Vuol; che'l Pastor amato,

Qual uolpe ria, l'abbia ingannata al fine.

Cho. Ed'io dirò, che Vuol mostrar, ch'alcuno

Inganni tessi al suo fedele amore.

Hor qual di tutte noi, Clori, S'accosta

Malamente al uerace tuo parere?

Clo. Più di tutte lontana al uero è Lidia.

Cho. Deponi il pegno, ò Lidia.

Lid.

- Lid. *Et eccol uolontieri ;
E uà seguendo il cominciato gioco .*
- Cho. *Chai preso al uarco ne la Caccia , ò Siluia ?*
- Sil. *Pe'l frequente mio corso un stanco ceruo
Fù mio prigion, seguito ancor d'altrui .*
- Cho. *Disentire i parcri homai si brama .*
- Lid. *Certo Vuol denotare ,
Ch'al fine hà fatto confatica acquisto
Di qualch' Amante suo .*
- Clo. *Io son d'altro parere, e certo il tengo ;
Che di bocca la preda hà tolto ad altri .*
- Cho. *Cred io, che uoglia far di preda tale .
A l'altro Cacciator cortese dono .*
- Sil. *Erri frà tutte in tal credenza, ò Ninfa .*
- Cho. *Io pongo il pegno , e torno al gioco nostro .
Lidia, ch'hai preso al uarco ne la Caccia ?*
- Lid. *Vn candido Armelino à Delia dono .*
- Cho. *Qual sia di uoi , che più s'accosti al uero ?*
- Sil. *La castità di Delia qui consiste .*
- Clo. *Anzi à tal Dea uergine Vuol seruire .*
- Cho. *Et à me par, che brama
Essere amata, mà d'affetto honesto .*
- Lid. *Dà Siluia il pegno tuo .*
- Sil. *Dir questo ultimo uolsi : Il prendi ò Ninfa .*
- Cho. *Ti dò libero impero ,
Che tu mi chiedi , ò Siluia .*
- Sil. *C'hai preso dunque in gir Cacciando al uarco ?*
- Cho.

Cho. *Vn' Aquila, ch'in me spiegaua i uanni.*

Lid. *Vuol dir di Febo la sorella in uero.*

Sil. *Secondo il mio giuditio à noi disserra ;*
Ch'in alto i suoi pensier tendono ogn' hora.

Cho. *E tu Clori à che pensi?*

Clo. *Come Augello non è , ch'incontra il sole*
Fissa lo sguardo , ella così vuol dire ,
Che ciascuna altra è di mirare indegna.
Ne l'amato suo sole.

Cho. *S' Amante io fossi , ò Clori ,*
Ben detto hauresti , mà d' Amor nemica
Essendo , il tuo giuditio è stato uano.

Clo. *Piglia il mio pegno. Ch. Hor dispensiamo questi .*
Prendi il pegno di Clori , ò Siluia ; el tuo
Hauerà Clori ; Io quel di Lidia ; e Lidia
Il mio terrà: Sì dunque à le riscosse

Sil. *Se Vuoi Clori il tuo pegno, hor ti conuiene*
Dirmi , qual prima fù di questi due ;
O l' Amore , ò l' Amante

Clo. *Prima l' Amante fue ;*
Perche l' Amante amando Amor produce ,
E Amore esser non può senza la cosa
Prima , che si disponga amar l'amabile

Sil. *Ti rendo il pegno , perc' hai detto il uero .*

Clo. *Dimmi tu Siluia ancor: Di questi due*
Qual più nobil si troua ,
O l' Amante , ò l' Amato?

Sil.

- Sil. Nobile è più l'Amato;
Poi che l'Amato è sol bello à l'Amante;
Et da lui contemplato, & honorato,
Et adorato ancor, com'un Dio viene,
E per questo l'Amato in nobiltate
A l'Amante precede. Clo. Ecco il tuo pegno.
- Lid. Dimmi tu Ninfa, se'l tuo pegno hai caro;
Qual è'l marito de la terra? Ch. Il Cielo;
Poi ch'ei con gli instrumenti suoi si moue
A porre il seme in terra, e generare
In essa sempre innumerabil cose;
Ama ella ancora il cielo, e di lei pure
Le generate cose amano il cielo,
Qual consorte à la terra, e padre à loro.
- Lid. Il uero hai detto; il pegno tuo ti rendo.
- Cho. Tu dimmi al fin; per qual cagione à Delia
E dato il carro da ueloci cerui,
E bianchi ancor tirato? L. Per mostrarc,
Pe'l bianco prima, de la Luna il proprio
Colore, e pe'l ueloce,
Ch'ella d'ogni celeste orbe il suo moto
Hà più uoloce. Cho. Ogn'una hà meritato
Pe'l saggio suo giuditio il pegno offerto,
E dimostrato hà, quanta ancor uirtute
Dar puote Amore à chi conuersa amando
Ne le sue scolc: Hà mostro parimente,
Quanta la mia gran Dea suol dar uirtute

*A chi lei segue , e castita l'offerua :
 Mà à punto ecco fornito il gioco nostro
 Al tempio comparire i Cacciatori,
 D'habiti adorni , e co'suoi cani , & armi .*

SCENA VI.

*Fronditio Pastore , Clori Ninfa ,
 Choro .*

Fron. **D**ELA Triforme Dea ecco il bel Choro ,
 Et altre Ninfe innanzi il tempio stare ;
 Voi deuoti Pastori
 Genuflessi drizzate à lei la mente ,
 E pregate col core ,
 Mentre ch'io preghi humile
 In uece di uoi tutti
 A lei deuoto mando ;
 Et offerendo andate al tempio intanto
 I già parati doni :
 Segui tu Clori con alterni carmi
 Il uecchio padre ; e parimente uoi
 Ninfe d'honori il sacro altare ornate ,
 O'nata in Delo in uno istesso parto
 Col biondo Apollo ; ò figlia
 Di Gioue , e di Latona
 Volgi lieta le ciglia ,

E di noi

E di noi mira in te la mente buona ;
Lunge da noi manda ogni sorte rea ,
O' casta , e santa Dea .

Cho. in O' casta , e santa Dea ,
musica Benigna i preghi accetta , e i casti honori
De Ninfe , e de' Pastori .

Clo. Vergine bella , e Dea de gli alti boschi ,
Inimica à le belue ,
I preghi nostri intendi ;
Per monti , e piani , e selue
Le Ninfe tue , & i Pastor difendi ,
E' l gregge insieme d'ogni belua rea ,
O' casta , e santa Dea .

Cho. O' casta , e santa Dea ,
Benigna i preghi accetta , e i casti honori
De Ninfe , e de' Pastori .

Fron. Tu , che potere hai sù ne l'alto cielo ,
E qui in terra frà noi ,
E ne gli oscuri Regni ,
Serua i dcuoti tuoi ,
Accò che giorni sù solenni , e degni
Sian celebrati à te chiara Febba ,
E casta , e santa Dea .

Cho. O' casta , e santa Dea ,
Benigna i preghi accetta , e i casti honori
De Ninfe , e de' Pastori .

Clo. Tu , che splendor dal lucido fratello

Prendi, e la notte oscura
 Lucida rendi, e grata
 Auiendanti, cura
 Habbi del choro tuo, onde honorata
 Solennemente sij, chiara Febea,
 E' casta, e santa Dea.

Cho. O' casta, e santa Dea,
 Benigna i preghi accetta, e i casti honorì
 De Ninfe, e de' Pastori.

Fron. Hor che ciascuno humile
 Hà resi i degni honorì
 Del Dio del giorno à la celeste suore,
 D'alcuna Ninfà sia compagno, e guida,
 E segua de le fere hoggi la traccia,
 E ualor di se mostri à la gran Caccia.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A I.

Montio Bifolco.

S' H O G G I Per legge di Natura al mondo
 Si facesser due uolte, ò trè le cose,
 Più per Palladio non farei quel, c'hoggi
 Feci impensato; poi ch' à lui seruendo
 Son la ruina, e son la morte certo

Del mio

*Del mio padrone: Ancor parmi uederlo ,
Mentre sen giua in compagnia de gli altri
Al bosco, riguardar tacito, e toruo
Clori, e Damone; ancor di ueder parmi
Clori l'istesso far uerso Corebo :
Da l'altra parte poi l'astuta Siluia ,
D'ogni successo fraudolente fatta
Già conscia da Palladio, per più fare ,
Che sembiante del uerò il falso hauesse ,
Con parole, con gesti , e dolci risi
Al dolente Pastor uezzifaceua .
Giunti ne l'Erimantho , alcuni à l'horà
Incominciaro à circondar la selua ,
Tenendo à lasso gli animosi cani ;
Altri con spicdi, e dardi à i passi andaro ;
Et à tender le reti altri fur pronti ;
Parte era per la selua à far sbucare
Fuor de' conilli, e de le folte macchie
Lepri, cerui, cinghiali, e caprioli ,
Tenendo sempre la sua ardità Ninfa
Ogni buon Cacciatore al fido fianco ;
Al gran romor de le battute fratte ,
A l'alto suon de' rauci corni ancora ,
Dei Cacciatori à i gridi ecco da l'alte
Cime de' sassi le seluaggie capre
Scorrendo andar giù per que' uerdi colli :
Da l'altra parte per gli aperti campi*

Poteansi con piacer grande mirare
Squadra de cerui col ueloce corso
Mandar nube di polue à l'aria densa ;
Qui mostraua ciascun quant'arte hauesse
In Caccia talc al lasso, à l'incitare ,
A lo spingere il cane , & al tenere
Senza mostrar stanchezza il corso duro :
Mà più d'ogn'altro Cacciatore ardito
Te sol uidi ò Corebo generoso ,
O' disperato, oime , più tosto i passi
Frettolosi drizzare incontra un fiero ,
E spumante cinghial, ch'in te neniuu
In uista spauentoso: à l'hor tu chino
Posto de l'hasta corta il calce in terra
Piegaesti uerso il furioso porco
L'acuto, e largo ferro, e quel pensando
Saltar sicuro al Cacciatore adosso
Restò nel uentre trappassato, e fece
Del sangue sparso suo uermiglio il suolo .
Si uide in tanto d'ogni intorno il Cielo
Di maniera oscurarsi , che la notte
Parea , c'hauesse del suo horror coperta
La terra tutta; indi di spessi lampi
Rifulger cominciò, ratto seguìro
Si forti , e horrendi tuoni , che le cime
Tremauan de gli alteri arbori , e monti ;
In questa ne segui repente pioggia
Di grandine

Di grandine commista, e di maniera
Venìa cadendo, che pareua certo,
Che l'alto cielo, e l'ampia terra in acqua
Deuèsse andar. Di quà, di là smarriti,
E sparsi i Cacciator con le lor Ninfe
Cercauan di ridursi à gli antri, ò sotto
Curuate ripe, ò dentro caue quercie:
Io Corbo seguendo, e Siluia, ratti
Dentro uno speco andiamo; egli dolente,
Et oltre modo disperato il cielo,
Sorte, se stesso, e Amor malediceua,
Clori accusando de la rotta fede;
A cui Siluia se stessa offrendo in uece
Di quella Ninfa ritentaua pure
Con preghi, e pianti d'ammollirli il core,
E farsi lui, come desiaua, Amante.
Mà tu miser Pastore à l'hor sorgesti
Da terra, non potendo più soffrire
De la pregante Ninfa i dolci detti,
E da gli occhi spirando un uiuo foco,
E tutto in uista furioso fuori
De l'antro ti lanciasti, e forte ancora
Correr per la foresta ti uid'io,
Lasciando Siluia, e me per l'atto strano
Attoniti, e smarriti: ah che mi ualse
Per darti alcuna aita il seguirarti,
Se ti perdei di uista? e che mi ualse

*Il ricercarti d'ogn'intorno indarno ?
 Mà trouai sol (di te sol'opra degna)
 Il feroce cinghial per te giacente ,
 A cui (non sò perche) mancava il capo .
 Mà qui Siluia sen uiene ;
 Lieta più che non cra in uista appare :
 Vuò nascosto sentir ciò , ch'ella parla .*

S C E N A II.

Silvia Ninfa, Montio Bifolco ,

Sil. *S* CIOCCHENZA è pur uoler quel , che'l ciel
SE cercar quel, che nõ si può trouar, (nega,
 Tutta uolta sprezzando quanto il cielo
 Per proprio ben cortesemente dona :
 Scioccha sei stata , ò Silvia, e cieca à fatto
 A non mirare, à non conoscer chiaro
 Il tuo Palladio, & il suo grande amore :
 Tu perche dunque con amore, e fede
 Non ricambi di lui l'amor, la fede ?
 A che seguir Corebo , à che amar lui,
 S'egli t'odia, ti fugge, e fuggir deuè ?
 Anch'io fuggir , sprezzar deggio costui,
 E colui sol prezzar , che me sol prezza ,
 E che per sol mio amore ad ogni impresa
 Giusta, & ingiusta uolontier s'espone ;
Dunque

*Dunque di tanto, e così fido Amante
 Altera me n'andrò, uivrò contenta
 D'essermi insieme uendicata in contra
 A chi pene sentir mi fece amando.
 Mà, mentre che Palladio qui uenire
 Forse potrebbe, io da la Caccia stanca
 Dentro esto speco prenderò riposo.*

*Mon. A fè che si è corcata; ò uoglia il cielo,
 Che presto il sonno à le sue tempia intorno
 Il ramo quassi humido fatto dentro
 A l'onde soporate hora di Lethe,
 Acciò le mostri, quanto importi hauere
 Precipitato in cupo fosso Montio:
 Legar prima le uoglio ambe le mani
 Con questo laccio, c' hora mi dicingo,
 E al suo dispetto mille baci in bocca,
 Sù la fronte, sù gli occhi, e sù le guancie,
 Nel sen, trà le mammelle imprimer uoglio.
 O' che bel uolto; e pur come ricotta
 Bianco, e la gota par uermiglio uino:
 Bisogna usar destrezza, che le Ninfe
 Han la natura lor nemica al sonno.*

S C E N A III.

Corebo Pastore, Montio Bifolco.

Cor. O' MISERO Corebo.

*Mon. O Mà chi grida colà? certo è Corebo;
 Et hà*

*Et hà del porco ucciso il capo in mano ;
 Hà rotto il mio disegno ; mà sin tanto
 Ch'altroue egli sen uada appiatterrommi
 Qui dietro à questi dumi ,
 Ch'occasion non Vuò perder sì bella .*

Cor. *Miser, chi uiue in scruitù d'Amore ;
 Miser, ch'in Donna crede ;
 Perche se nel suo cor facil s'accende
 Foco d'Amor , facil s'estingue ancora ;
 Perche quanto più crede sù la cima
 Di sua felicità seder l'Amante ,
 Tanto misero più si troua al fondo :
 Esser pur dunque può, che Donna amata ,
 E c'heri dimostrò segni d'amore
 Ne gli amorosi sguardi , e ne le care
 Parole, e gesti, e ne li dolci risi
 A l'Amante suo fido ,
 Per menoma cagione hoggi il cor muti ,
 E l'alma cangi , e ne dimostri il uolto
 Colmo di sdegno, e di fiero odio in lui ?
 Ah, Donne ingrâte, ch'à ragion ui posso
 Tutte ingrâte appellar , perfide, e rie ,
 Poi che perfida, e ria mi è stata Clori ,
 Che di fede, e d'amor tempio credea ;
 Chaurei creduto in uer , che mille morti
 Pria che lasciarmi , ella sofferte hauesse ;
 Chaurei creduto, che nemico il padre
 Per non*

*Per non restar del suo Corebo priua
Tolto s'hauesse ; e pur m'inganna Clori ,
E pur mi lascia Clori ,
Ch'à mille proue hà conosciuto sempre
Da uero Amor questo mio cor ferito ,
E di costanza armato ,
Di pura fede adorno :
Mà meglio fia, che prima
De l'ucciso cinghial la testa doni
A l'alma Cacciatrice ;
Indi à la morte uoglio
Offrir questa mia uita ,
Che senza Clori , ch'alma, e uita à lei
Era, uiuer non puote .
Così lieta riceui , ò casta Dea ,
Come à te uolontier l'offerò , e porgo ,
Hor questo ultimo dono ;
Che più morte non vuole homai uicina ,
Che, come già solea, non senza lodi
Tali prede m'acquisti in Caccie tali ,
E che di quelle il tuo gran nume honori ;
Tu soura questa porta altero teschio
Starai , memoria un tempo di Corebo
A Ninfe, & à Pastori ;
Et insieme ancor uoi
Armi mie Cacciatrici
Al sacro tempio appendo ,*

Ch'uo po

Ch'uopo più non mi fia d'oprarui in Caccia:
 Tu ancor sospesa à questo tronco resta
 Boschereccia sampogna; altro Pastore
 Più felice di me faccia il tuo suono
 D'ogn'intorno sentire;
 A la mia bocca, à queste mani assai
 Stata solatio sei;
 Assai fatt'hai sampogna
 Per questi monti, e queste nostre selue
 Gradita un tempo risonare il nome
 Di Clori; oime, che'l nominarla il duolo
 Rende maggiore in questo ardente core:
 Mà quini ella sen uien; abi, qual mi sento
 Suenimento uenire;
 E scorrermi per l'ossa un freddo gelo,
 Che sostenermi in piè par ch'io non possi.

SCENA IIII.

Clori Ninfa, Corebo Pastore.

Clo. **E**cco L'ingrato; hor uedi, come in uolto
 Al mirarmi hà perduto il suo colore,
 De la perfidia sua pur chiaro segno:
 Io Vuò ueder, s'ancor ne l'empio core
 Audacia regna tal, ch'osi parlarmi:
 Come uer me lenti i suoi passi moue:
Ma qual

Mà qual' addur saprà scusa , che uaglia ?

Cor. *Tardo m'aueggio , oime, del danno mio
Per troppo hauerti , ingrata Clori, amata ;
Tardo il conosco: Ahi , ch'accadeua tanto
Accendermi quest' alma, e questo core
De l'amor tuo , s'al fin cruda uoleui
Farne di quello altrui cortese dono ?
Se t'atera il desir , ch'altro Pastore
T'hauesse per sua cara, e amata Ninfa ,
Perche di uana speme mi pasceni ?
Se'l pensier di Fronditio era à te noto,
Perche no'l palesando mi tradisci ?
Di dolermi di te pur'hò cagione ,
E di dolermi più , poi che tu stessa
Dolor del mio dolor sentir non mostri ,
Anzi no'l senti , anzi gioisci lieta
D'hauermi col tuo finto amor schernito :
Dunque obedisci al padre , habbi Damone ,
Che più di me ti fù Damone à core .*

Clo. *Parti , ch'insinger sappia il scelerato ?
O' come ben sapria coprir la fraude ,
E la menzogna dimostrar per uero
A chi gli inganni suoi non conoscesse :
Non sai, che lungo tempo i tradimenti
Stare occulti non puon, che'l tempo al fine
(Volendo il ciel) quelli discopre, & apre ;
Così giunto è quel tempo , che palesi*

A me son

*A me son fatti i tuoi; e pur segui anco
 Di schernirmi tu sol di scherno degno?
 E con quei detti, ch'in te irata usare
 Deurei, cerchi tassarmi di perfidia?
 E te mostrarti il fido, il giusto, e'l buono?
 Al padre obedirò, poi che'l commandi,
 Haurò Damon, poi che così uolesti,
 E tu Siluia di me più degna, e bella
 Haurai, sarai contento. Cor. Hor'io contento?
 Ah, Clori, à me, che t'amai tanto, e t'amo,
 Tal guiderdon di tanto amor tu rendi?
 E per piacere al genitore, e insieme
 Al tuo desir cerchi di trar la colpa
 In me tutta, dicendo, ch'io Siluia amo?*

Clo. *Hor'ami Siluia, sì, fingesti amarmi,
 Anzi credo, che fingi ambedue amare
 Per trarne incaute, e troppo fide al laccio;
 Mà tessi ad altra pure inganni tali,
 Che più prender con quei me non potrai.*

Cor. *O' fede, oue ti troui? oue t'annidi?
 E doue alberghi ancor tu ueritate?
 In Clori non già più, poi ch'ella infida,
 E menzogniera hor l'una, e l'altra scaccia:
 Che ual più amore in me, s'ei più non puote
 A costei dimostrar di questo core,
 E di quest'alma mia l'antica fede?
 Mà quando amor ciò dimostrasse, come
 Chiara la*

Chiara la mostra purc ella già cieca
 (E se cieca non è, tal'esser Vuole)
 Non può, non sà, non Vuol mirarla ancora:
 O' Giove à te sol lice il discoprire
 In qual di noi cotanta fraude alberga.

Clo. A me già l'hà scoperto; in te gli inganni
 S'annidan per mio mal; mà in lui confido,
 Che de l'oltraggio ancor giust. uendetta
 Per me farà, segui pur quella, segui,
 Di cui gli abbracciamenti à te son cari;
 Habbia ella i baci tuoi, tu ancora i suoi,
 Ne più t'aggrada l'honorato amore
 De l'infelice, e disprezzata Clori;
 Odi pur d'altra Ninfa le parole,
 Che per udir mai più le mie non sei;
 D'altra uista ti godi, che la mia
 Ti fia torbida ogn'hor, d'ogn' hora irata;
 Segui nouello Amante altra più cara,
 Che fuggitiua esser ti uoglio sempre,
 Così sdegno hà potuto in me cangiare
 In odio fiero il mio cotanto amore.

Cor. Ch' accade d'inuolarli à gli occhi miei;
 Così ucloce ò Ninfa? poi che tosto
 Contenta resterei di quanto brami;
 Presta morte leuar dal modo deue
 Colui, c'hai tanto in odio, e impallescire
 Il uolto suo, che di mirar ti sdegni:

Liberamente

*Liberamente almen detto m'hauesti ;
T'amai Corebo , amar più non ti posso ,
Ch'obedir mi conuiene al uecchio padre ,
E non finger, che d'altra Amante io sia ,
Solo per scusa hauer di me lasciare ,
Scusa pur uana , perche poi morendo
Io non haurei cagione alcuna , o' Clori ,
Di perfida , d'ingrata il nome darti .
Mà, lasso, à che parlo io ? non è qui Clori.
Che queste uoci mie dolenti ascolti ,
Mà sol ui sono arbori , sassi , c monti ,
O' di questi, o' di quei le Ninfe forse :
Prego uoi dunque , se non scte insieme
Di pietà priue con l'ingrata Clori ,
Che fate , che per uoi la morte mia
A i Pastori d' Arcadia non si taccia ;
Ond'essi soli di cantar periti
La cantin trà le selue , e questi monti :
A Dio selue; à Dio monti; ò piaggie; à Dio ;
Itc ancor uoi ò pecorelle, hor'ite ,
Felice gregge un tempo: A me ne l'herba
A la fresca ombra d'un frondoso faggio
Prostrato non più lice di uederui ,
E men uersi cantare, errando uoi
Dietro le ripe de gli alteri monti .*

Q V A R T O.
S C E N A V.

89

Montio Bifolco.

PARTITO è l'infelice, & à la morte
Ratto sen uà, ne sò che far mi deggia;
Ben scoperti gli haurei tutti gli inganni;
Se dubbio hauto non haueffi anch'io
De la mia uita; poi che d'ira colmo,
E di speme caduto di più mai
Di Clori riacquistare il caro amore,
M'hauria sforzato (e sò l'humor) con qualche
Mortal percossa à farli compagnia
Ne l'altro mondo; & hora il mio desire
Tal non essendo mi son stato queto:
Maledetto sia'l lupo, che mi tolse
L'agnel, che se robbato non l'haueffe
Indotto non m'hauria Palladio à fare
Quello, ch'ò fatto; mà trouar uoò modo,
Che pena eguale à tanto mal ei porti.
Mà meglio è gire à l'antro, oue la Ninfa
Impedita dal sonno ancor si giace,
E quel focoso humor, che chiuso tengo
Ne le membra, uersar sou'ra lei uoglio:
O che labri son quei; son degni certo
De la mia barba; hora preparo il laccio:
Verrà forse alcun'altro anco à sturbarmi?

G S C E N A

A T T O
S C E N A VI.

Palladio Pastore , Montio Bifolco .

Pal. **S**E Di mercede ogni fatica è degna.

Mon. **S**Maledetto che quiui hor ti conduce .

Pal. Se dopò degne, & acquistate imprese .

Mon. M'induinau'io bon nouo disturbo .

Pal. Riportar se ne deue il già promesso ,
E caro pregio , io più d'ogn' altro lieto ,
Et Amante felice ottener deggio

Pregio , e mercè da la mia cara Ninfà .

Mon. Vuò ben , che quindi tu ti leui in fretta ,
S'ordir saprò fraude nouella accorto .

Pal. Poi che ueduto hà per mia sol cagione
Trà Clori, e'l suo Pastor discordia tale ,
Qual mi chies'ella, & così ben successa ,
Ch'in uer difficil fia , che trà lor torni ,
Come prima ui fù, pace, od amore :
Ben'è ragione, ò Siluia , che perduta
Per l'impero tuo sol quella amicitia ,
Che trà Corebo, e me tanta regnaua ,
A me de l'amor tuo , e di te stessa
Facci il promesso , e ancor giurato dono :
Mà in qual parte uoltare i passi deggio ,
Acciò che'l trouar lei facil mi sia ?
A tempo ueggio Montio ; egli à me forse
Insegnar-

*Infegnarla saprà: Mà par ch'ei sia ,
 Se bene il miro , assai turbato in uolto :
 Che fai Montio ? perche mesto sospiri ?*

Mon. Il danno tuo sospiro , e insieme hò sdegno ,
 Che soura te cadan gli inganni , e'l male ,
 Ch'ad altri preparasti , e te ne segua
 Oltre il dannoso male eterno biasmo.

Pal. Oime, che fia ? dimmi Bifolco il tutto .

Mon. Tu cercando di porre empia discordia
 Frà due concordi Amanti ,
 Il tutto ti è successo ,
 Mà ferito hai te stesso
 Col proprio tuo coltello ,
 Ne à piaga tale unqua rimedio fia .

Pal. Qual mal dopò la Caccia , abi l'asso, è nato ?
 Forse in uita non è più Siluia mia ?

Mon. Mòrta è Siluia per te, per altri uine .

Pal. Come è morta per me ? come per altri
 Viue ? di gratia di, mà breue parla .

Mon. Di tanto sdegno , e di tanta ira Clori
 Arse ueduta con Corebo Siluia ,
 (Che per certo , e per uero bebbe quel tanto ,
 Che creder le facesti) ch'ella poi,
 Forse pensando al già gran torto usato
 A l'amor di Damon , Damon si tolse
 Per caro Amante, e per fedel consorte .
 Acconsentendo à ciò Fronditio lieto

Saputo ciò Corebo ; esso altrettanto .

Pal. *Ahi, che'l mio male hor chiaramente ueggio .*

Mon. *Di sdegno , e d'odio incontra Clori acceso ,*

E maggior fede à i detti tuoi porgendo ,

E combattuto insieme ogn'hor da Siluia

Con parole amorose , e dolci preghi ,

Siluia si tolse , e questa notte fia

Deuota ad Himeneo, dolce per loro ;

Così d'ardente amor tal'hor più puote

In human petto un'infiammato sdegno :

Tu poi nemico à lor, da lor sprezzato ,

Per fraudolente, e menzognier tenuto ,

Solitario uiurai ; da tutti in somma

Gli Arcadici Pastor sarai schiuato .

Pal. *Oime, ch'ò fatto? ahi Siluia, Siluia iniqua,*

Così mi scherni , e così mi tradisci ?

Tu fingi amarmi, & odio sol mi porti ?

E cerchi , che d'ogn'un l'odio m'acquisti ?

Amica mi ti mostri , e sei nemica ?

E fai, che di Corebo ancor io perda

L'amicitia , e ch'al fin tenuto io sia

Fraudolente, crudele, e traditore ?

Quanto misero è l'huom , ch'in Donna crede ,

In Donna amata dico : O crudo Amore ,

Ingiusto , scelerato, empio, e falace ,

Poi che fido Pastor d'infida Ninfa

Fai ch'arda Amante , anzi di lei ne muoja ,

E tale

E tale il rendi , ch'in tal Ninfa ei crede
 Paci le guerre, amor gli odij crudeli ,
 Fedeltà la perfidia , e cortesia
 La fraude istessa ; fai ch'i risi à lui
 Apportin pianto , & il suo pianto inganni ;
 Mà che dico io ? non sol Siluia è crudele ,
 Mà ne la crudeltà le Donne tutte
 Sono maestre in ucr saggie, e perite ;
 Han tutte il cor d'ogni falacia armato ,
 Sono i pensieri lor mai sempre iniqui ,
 Colme , e ripiene per natura sono
 Di fasto, di superbia , e d'alterezza ;
 Mutano il bene in mal , fan la costanza
 Incostanza, e sono esse in ogni tempo
 Leui , mobili , inquiete, e dispettose ,
 Voglian, non uoglian, fanno in un sol punto
 Mille pensieri , & han mille desiri ;
 Hanno empi i guardi , ancor che di pietate
 Velo par che li copra ; han le parole
 Di mel, mà sotto il mcle occulto stassi
 Amaro tofco, ch'addolora , e ancide ;
 Sono le lingue al mal pronte d'ogn'hora ,
 Incitatrici di discordie , e risse ,
 E fine al fin di sanguinose morti :
 Hor che tal peste in me caduta i ueggo
 Per Donna tale , altro di far non resta
 A me misero tanto , che sol gire

(*Poi che mi trouò del commercio indegno
De gl' amici non sol , mà di ciascuno*)
Frà solitari lochi, e d'horror pieni ,
E dar questo mio corpo in preda à morte .
 Mon. *Si , si, pur à la morte ; e par ben ch'essi
 Vadino à liete nozze ; o' comè credula ,*
Et al mal più , ch'al bene è questa gente ;
Se , comè è'l suo desir , così le cose
Non succedano , ouer se da l' Amata
Sdegno riceue , od altra cosa tale ,
Ecco la uedi à strepiti , à romori
Di pianti , di lamenti , e di sospiri ,
Et al fine à uoler correre à morte ;
O' sciocchi Amanti , inutil gente , e uana .
Mà meglio fia , chè uegga anch'io , se posso
Trà cari abbracciamenti , e dolci baci
Morir con Siluia ancor giacente in terra :
Mà svegliata la ueggo ; ecco che sorge ;
E fuor de l'antro se ne uiene homai ;
Mal uenga à chi mi ruppe il bel disegno ;
Pur di tentarla rimaner non uoglio .

SCENA VII.

*Silvia Ninfa , Montio Bifolco ,
 Diana Dea , Echo .*

Sil.

Sil.

O Q V A L'hò fatto spauentoso sogno
 Stanca dormendo in questo cauo speco,
 Per cui nel petto ancor tremare il core,
 E l'alma sbigottir mi sento, e pare,
 Che di Palladio la dolente uoce
 Mi ferisca l'orecchie à me chiedendo
 Souente aita: e uoglia Dio, che uano
 Tal sogno sia: Mà ueggio lassa incontro
 Costui uenirmi: Non pensar Bifolco
 D'usarmi oltraggio alcun per uendicarti;
 Perche certofarò, che questo acuto
 Dardo fia la tua morte.

Mon.

Hor lascia l'ira, ò Ninfa,
 Et il timore insieme, e t'apparecchi
 Di dirmi il sogno, che dormendo hai fatto,
 Per una causa sol, ch'à te poi caro
 Fia di saperla; hor non tardar, comincia.

Sil.

Giacer pareami in solitario loco
 Trà freddi sassi egra, laguente, e intorno
 Il ciel mirar d'oscure nubi carico,
 Quando di uoce dolorosa un suono
 Mi peruenne à l'orecchie, c'l suon fù tale:
 Aita amata Siluia,
 Aita porgi al tuo Palladio presto;
 E di Palladio ancor pare a tal uoce.
 Parue a l'hora, ch'in me cresceffe tanto
 Di pietate, e d'amore in lui dolente,

Ch'in me desir di darli aita nacque ;
 Ond'io forte piangendo
 Surger cercaua da la nuda terra ,
 Mà non potea , parendo che le forze
 F fosser debili , inferme , e quasi morte ;
 Pur con fatica , e con un'anscio graue
 Al fine un duro , e freddo sasso affesi ,
 E da destra mirando, una gran fossa
 Con torbide acque uidi, e in mezo uidi
 Pallido, e lagrimoso il mio Palladio ,
 Tutta uolta gridando ; aita, ò Siluia :
 Fulgere in questa un chiaro lampo in cielo
 Veggio , e seguire horribil tuono il lampo ,
 E la fossa sparire , e quel meschino :
 Tale il rimbombo fù, tale il tremore ,
 Che mi destai: Ancor dolente, e mesta
 Per sogno tanto altro pensar non posso ,
 Se non grauoso danno à tal Pastore .

Mon. Non t'hà mentito il sogno , poi che danno
 Tal'auenne à Palladio , ch' à la morte
 Vicin si troua ; e lo condanna à morte
 Il pensare al gran torto, ch' à l'amico
 Per obedirti (amor uano cagione)
 Fece, onde à morte parimente corre
 Corebo , e disperati ambi lor uidi ,
 Egli estremi da lor lamenti intesi ;
 Mà di sì fidi amici il miser fine

In te

*In te pena dal ciel conforme affretta ;
E perche priui di compita pena
Non uadano gli oltraggi , ch'ogn'hor fai ,
Di quei, che mi facesti, io primo uoglio
Prender uendetta , e la uendetta fia
Di baci , e d'altra cosa à me più dolce .*

Sil. Se nel tuo petto hoggi pietate alberga .

*Mon. Non Vuò tanta pietà ; perche l'usare
Pietate in te, saria gran crudeltate .*

*Sil. Temi i celesti almen memóri sempre
Del giusto , e de l'ingiusto .*

*Mon. Segua che può, pur ch'il desir mio adempi :
Per amor non potendo, al fin per forza
Io ti trarò ne l'antro .*

*Sil. O'Delia , raccomando
A te l'honor mio casto .*

*Dia. Ancor credi nullano ,
Innuocato il mio nome ,
Dar fine al tuo desir lasciuo , e ingordo ?*

*Mon. Oime, questa è Diana ;
Quindi mi fuggirò , ch'in qualche bestia
Cornuta non mi cangi.*

*Dia. Se li superni Dei ,
A quai l'opere inique in odio sono ,
E che non mai chiudan l'orecchie à i preghi
Giusti de li mortali ,
Pentiti al fin de li commessi errori ,*

Non

Non fossero clementi ,
 Cadcria Siluia in te pena si fiera
 Per l'opre tue non buone ,
 Che non haurian mai fine i tuoi tormenti :
 Mà pur per qualche honori ,
 Chè mi rendesti humile ,
 E per la fè, c'hor hai
 In me sicura hauta ,
 Da l'inboneſto , e ſi uillano oltraggio
 Hor libera ti rendo , e inſieme eſhorto
 Ne l'auenir ſtrada miglior ſeguire ,
 Ne più de l'altrui mal eſſer cagione ,
 Come hoggi ſtata ſei
 Di quel di due Paſtor cotanto amici .

Sil. Deh non ſparir ſi toſto, ò caſta Dea ;
 Se degna ſono , inſegnami , ti prego ,
 Per tanto mal uetar che far deggio :
 Inſegnami Palladio, acciò lui tolga
 Da preſente periglio; ò ſà che quindi
 Hor paſſi alcuno , che di lui nouella
 Buona mi dia, onde lui cerchi , e troui .
 Mà per mia auerſa ſorte, e perche forſe
 In odio ſono al cielo ,
 Al fin la morte intenderò crudele ,
 E quella di Corebo : O'Dei pietofi
 Cangiare, che potete, in bene il male ;
 Salute à loro, & à me ſteſſa inſieme

Altri

Altri apportar non può, che uoi. Ec. Che Vuoi?

Sil. *Chi mi risponde? è forse Echo, che Vuole
Porgermi aita? Ma d'udir la morte
Temo così del mio Palladio, ò Ninfa,
Ch'ardir non hò di chiederti di lui,
Bench'è chieder m'inuiti hor tu pietosa. Ec. Osa.*

Sil. *Osarò dunque: Altro da te non uoglio,
Che saper solo, se di uita è priuo,
O s'è la morte è pure appresso. Ec. Presso.*

Sil. *Doue si troua; egli uà forse errando
Per piani, ò monti, ò per le selue? Ec. Seluc.*

Sil. *Per lui trouar qual uia prender deggio,
Ch'è lui mi guidi, ò qsta, à quella? Ec. quella.*

Sil. *Hà meco sdegno? dimmi, e non mètire. Ec. Ire.*

Sil. *Ire? e pche? forse egli più nò mi ama? Ec. Ama.*

Sil. *Se mi ama, ond'ira tal rinasce? Ec. Nasce.*

Sil. *Dimmi da chi, ch'io non lo sò. Ec. Lo Sò.*

Sil. *Se'l sai, dillo; ei sà pur, che più il suo amore
Io stimo in uer, che quel d'altrui. Ec. D'altrui.*

Sil. *Dunque altri per mio danno accende in esso
Sdegno sì fiero, ira cotanta? Ec. Tanta.*

Sil. *Mi scacciarà fors'egli? ò amore ancora
Mi porterà, come faceua dianzi? Ec. Anzi.*

Sil. *Anzi? sarò del suo amor forse indegna? Ec. degna.*

Sil. *O felice parola;
Qui dunque più non uoglio
Ragionando tardare:*

Tanto

Tanto per questi monti ,
 Per queste Selue intorno
 Errando me n'andrò , sin ch'io lo troui;
 E trouato, farò , ch'egli conosca
 Sola me fida, altri d'inganni colmo;
 Io ti ringratio, ò Ninfa; in pace resta,
 E che tale il ritroui, hor uoglio Dio. *Ec. A Dio.*

A T T O Q V I N T O.

S C E N A I.

Clori Ninfa, Palladio Pastore.

Clor. CHE vuol dir qsto? ah! lassa; altro nouello,
 E mag gior mal certo indouino; ah! d'onde
 Nasce, che molte uolte incominciasti
 Meco à parlare, e tante uolte ancora
 Ti si troncò la debil uoce, e indietro
 Ritornò la parola? Hor perche neggio
 Non sò che di timor nel uolto tuo?
 E quello asperso del pallor di morte?
 E gli occhi carichi di sanguigno humore?
 Oue ne uai quasi di mente fuori?
 Narra le penc, e le tue doglie à Clori,
 Non men di te dolente, e nè dolori
 Consoliamosi insieme ambi compagni.

Pal. A te Clori uengo io; e solo uengo

Per

Per tuo conforto , e per rimedio solo
Del tuo gran male ; mà per mio maggiore
Tormento parlerò ; sol per tua uita ,
E per mia morte scoprirò l'errore ,
Et i nefandi inganni , à quai mi spinsero
Gli altrui perfidi inganni .

Sappi dunque , che solo il ripensare
Contra natura mia l'hauer tradita
Te frà ogn'altra in amor Ninfa fedele ,
El tuo Corebo à me sì grande amico ,
Questa lingua ritenne , e molte uolte
(Snodata) mi troncò la uoce istessa ;
Mà di snodarsi al fin la conscienza
Le dà poter del mio commesso fallo ,
Ond' ancor l'alma satisfatta in parte
Pe'l confessato error da questo corpo
Per giusta morte hoggi partita faccia ,
E che tal rende , qual tu miri , il uolto .

Clo. Misera me , qual'hai tu fatto inganno ?
Qual ti spinse cagione à ciò possente ?

Pal. La da me tanto amata (come sai)
Siluia , mà in uano , poi che sempre altera
Mi dispregzò , mostrando hoggi d'haucere
Per mio sol ben tutto cangiato il core ,
Con parole sì dolci , & con affetti
Altrettanto amorosi , & con promesse
Sotto inuiolabil giuramento , e santo

Disfarmi

Di farmi di se stessa , e del suo amore
Dono , m'indusse à porre empia discordia
Trà uoi , dicendo uoler far uendetta
Contra Corebo del dispregio grande ,
Che del suo amore , e di lei sempre fece :
Io soggetto ad Amor , fatto d' Amore
D'acuto ingegno in adempire il tutto
Feci , che Montio de l'istesso seruo ,
E ne la fraude à me fatto compagno ,
Il credulo Damone indusse , e inguisa ,
Che ciò ben parue dal uolere , e ancora
Da l'impero uenir del mio Corebo ,
A prender ne la Caccia di te cura ,
Et il simile à te creder fece anco ;
Hauend'io prima con accorti detti ,
Et al uero simili indotto à credere
Il mio fedele amico , che tu lui
Lasciato haueui per uoler del padre ,
E donato à Damon tutto il tuo amore ;
Il che sortito à pien , soggiunsi ancora
Con menzogne nouelle , e facil summi
In disporti à dar piena , e ferma fede ,
Che'l tuo fedele , e car Pastore hauesse
(Col tradirti) donato à Siluia il core ;
Douendo egli (da me pregato) hauere
Per uia più colorire inganni tali
Ne l'Erimantho per compagna Siluia .

Clo.

Clo. Che mi narri Palladio? ah, come uanno
Le cose al mondo d'amorosi sdegni,
E d'amorosi inganni ordite, e rette .

Pal. Io poi credendo d'apportarne lieto
De l'opra mia crudel pregio da lei,
Io trouo , ch'ella m'ha tradito , e tolto
(Come sai finalmente , e come ancora
Poco fa mi narrò per certo Montio)
Per suo Corebo in te sdegnato à fatto ,
E ch'altrettanto tu sdegnosa hai preso
Per uoler di Fronditio il bon Damone :
Talche fatto nemico al caro amico ,
Tenuto io traditore , e tal chiamato
Giustamente da tutti , à tutti in odio ,
Priuo di Siluia innanzi il mio morire
A gli offesi uoglio chieder perdono ;
Et hora à te primiera il chieggio humile .

Clo. Che sent'io ancor di nouo? ah , quanto il core
S'allegra , espera , e gode che li sdegni
Sian uani , e uane ancor le nate pene
Da fraude tale , e da bugiarda fama :
Hoggi nascer fatt'hai grauosio male ,
Mà nato essendo non per ria natura ,
Mà per cagion d'Amore ; e per trouarsi
In stato parimente il male occorso ,
Cui facilmente si può dar rimedio ;
Merti perdono , e uita insieme , e quale

Pria

*Pria fosti, tal'esser tenuto sempre;
 Hor ti rallegri, poi che non è uero,
 Che Damon tolto per Amante io m'habbia,
 E Siluia tua Corebo: Hoggi t'hà detto
 Per qualche nouo inganno il falso Montio.*

Pal. *Tu dunque di Damon sposa non sei?*

Clo. *Non son, ne mai esser uoglio di lui.*

Pal. *Ne Siluia è di Corebo?*

Clo. *Ne Siluia è di Corebo.*

Pal. *O me lieto, e felice.*

Clo. *O fortunata Clori.*

Pal. *Tanto il ben de l'amico, il qual tornarti
 In gratia deue, mi consola il core,
 Che uolentier di uiuer mi contento
 Ancora in dubbio d'acquistar l'amore
 Di colei, che di me fatt' hoggi hà prona;
 Onde hà ueduto nouamente, quanto
 Nel seruir, ne l'amar uaglia Palladio.*

Clo. *Mà tosto il ritrouiamo,
 E di quel duol, che così gli ange il core
 Per mia sola cagion, scarco il rendiamo;
 E tu speme ritien, ch'un giorno uenga,
 Che Siluia t'ami. P. Amor lo uoglia, e'l Cielo.
 Mà che Vuol dir, che Lidia
 Sen vien quiui piangendo?
 Fermiam lei qui di gratia,
 E di tal pianto la cagion chiediamo.*

SCENA

S C E N A II.

Lidia Ninfa, Clori Ninfa,

Palladio Pastore.

Lid. **S'** A M O R ne l'arder l'alme ;
S'E nel ferire i cori ,
 A li seguaci suoi dolore apporta ;
 Se ne gli ardori immensi ,
 Ne le ferite acerbe ,
 Trà qualche breuè refrigerio rende .
 Maggior sempre la pena ;
 Se per mercede al fin del loro amore
 Li guida à cruda morte ,
 Perche non far , miseri Amanti , ogn'opra
 Per fuggire , e schiuar si reo signore ?

Clo. A le parole , oime , di questa Ninfa
 Non poco mal par ch'indovina il core .

Pal. E di non poca tema il mio si colma .

Lid. O maledetto Amore , hai pur condotto ,
 E ne la sua più bella etate à morte .

Così nobil Pastor , così gentile ,
 Quant'altro hoggi si troua in queste selue ;
 O spauentevol uista , sò caso strano ,
 O degno di pietà , degno di pianto .

Clo. Costei , misera me , nouella certa
 De l'aspro fin del mio Pastore apporta ;

una

H Deb

Deh Lidia dimmi ; il mio Corebo forse
E peruenuto al fin de i giorni suoi ?
Di pur , pur doglia accresci à questo core
Con quello, di cui fatto è homai sicuro .

Lid. Di queste aure uitali ei più non gode ,
Che de la morte sua ,
Com'io da la sua propria bocca intesi
Innanzi il suo morir , fosti cagione .

Clo. O diletto Pastor , lo sdegno mio
Da uan timore , e da credenza falsa
Nato , ti leua hoggi così dal mondo ?
Mira crudel Palladio ; hor mira i frutti
De l'opre fraudolenti ; hor Siluia iniqua
De la successa sua uendetta godasi .

Pal. Ahi , se tema non hebbi
Di procurar crudele al caro amico
Intempestiua morte ,
Ancor temer di quella udir non deggio ,
Acciò ch'una simil presto mi priua
Di questa uita, di godere indegna
Quest'aria , e questo cielo .
Gli occhi tuoi, Lidia , asciugga , e cessi alquanto
Da quelli uscire il distillante humore ;
Prendi riposo , e poi non ti sia graue
Il caso suo mortal narrarmi à pieno .

Lid. Come tener potrò questi occhi asciutti ,
Nel raccontar quanto d'orrore han uisto ?

Come

*Come quiete hauerò, se in questo petto
 La rimembranza di tal fine auenta
 Di pietà, di spauento, e di tremore
 Tutt'hor stimuli acuti?*

Clo. *Dunque dolente à noi dolenti narra
 La dolorosa morte.*

Lid. *Io da la pioggia, e da la ria tempesta,
 Che sparso hauea per l'alta selua ogn'uno,
 Ricouerai soletta in picciol tempio,
 Sacrato à Pale, il qual, come sapete,
 De l'Erimantbo à li confin si giace,
 E in quella altera ripa, la cui punta
 Si sporge in fuori tanto al laco soura,
 Che fa l'ondoso Alfeo, che nel piè forma
 A' Piscatori antro capace, ò tetto,
 Da le piogge, e dal sol lor difendendo;
 Steti là sopra dunque entro il sacello
 A riposare ancor gran pezza dopo,
 Che cessate del ciel fur le ruine.
 Già per trouar le mie compagne uscìua
 A lo scoperto, e mi poneua in uia,
 Quando Corebo uerso me uenire
 Con frettoloso passo, e in uolto assai
 Da quel, ch'esser solea, dissimil uidi:
 E fattosi già presso, così disse:
 Ringratio il ciel, che vuol, che qui si troui
 Di quanto per far sono hor testimonio:*

E uolgendosi à me segui ancor oltre.
Ciò, che di me sei per uedere, ò Lidia,
A Clori narrerai, e le dirai,
Ch'io l'amo con quel cor, ch'io l'amai sempre,
E che tal uado à morte,
E che se mai l'offesi,
De l'offesa mi dia perdon cortese;
E che gran doglia sento
Non de la morte, mà del non potere
In gratia sua morire,
Come in quella credei uiueré un tempo;
E ch'ella ricambiato
Con un suo finto amore
Habbia il mio tanto amore,
Et appagato al fine
Di subitano, e irragione uol' odio;
Mà che in suo prò mi godo,
Che, qual fù l'suo desir, lieta si uina
Col suo Damon ne l'amorose fiamme:
Poi troua ancor, ti prego,
Palladio il mio diletto, e dolce amico;
Dilli, che s'egli mai gratia mi fece
A me questa non neghi: Ei non potendo
Siluia ingrata lasciare, almeno faccia,
Che per lei tanto in lui non possa il duolo,
Quanto hà potuto nel mio cor per Clori,
Che disperato ad imitarmi uenga.

Mà ch'

Mà ch'egli uiua per memoria un tempo
 (Merce suoi carmi) del mio acerbo caso
 A Ninfe , & à Pastori
 Presenti , e che uerranno .
 A pena dett'hauea
 Questa ultima parola , ch'è sì ratto
 (Come pennuto stral , che da la destra
 Non ritenuto più scocca , e uia uola)
 Da me sficcasse , ch'ìl mio corso , el grido ,
 Per uolerlo ritrare
 Dal suo così pazzo furor , fù uano ;
 Perch'auanzando me nel corso corse
 Ver la scoscesa , e perigliosa ripa ,
 E giù da quella oltre balzando à l'aria
 Precipitasse nel profondo lago .

Clo. Oime .

Pal. Miser Corebo ;

Discortese Palladio ,

Poi che misero fine

A la uita del mio sì fido amico

Hò procurato ; & egli

Del tradimento , ch'io gli usai , non constò

Mi prega ancor , ch'io uiua ;

Ch'io uiua ? ah non fia mai , che giusto è troppo ,

Che pera la cagion del suo morire .

Clo. Oime , la morte senti

Del tuo Pastore , o Clori ,

H 3

E non

E non t'ancide il duolo ?
 Forse d'amor sei priua ?
 In te morta è pietate ?
 Hai d'una tigre il core ?
 Sei tu forse di sasso ?
 Sol da questi occhi elice
 La sua pietosa morte
 Amarissimo pianto ?
 Oime, mischina ; ah! lassa .

Lid. Deh non uolerti dare
 Al diol cotanto in preda ;
 Che se ben par , che da tè nasca in parte ,
 Ouero anco d'altrui
 Del suo morir la colpa ,
 Pur colpa è sola di malegne stelle ,
 Sotto à cui nacque , e colpa è di fortuna ,
 Ch'al destinato fine
 Auersa l'hà condotto :
 Consolati ancor tu saggio Pastore ,
 Con l'obedire à i detti
 Del carissimo amico ;
 E ueramente credi ,
 Che l'alma sua sapendo
 Il pentimento tuo ,
 E de l'amata Clori
 L'innocenza , e l'amore ,
 Ne la tua , ne di Clori Vuol la morte ;
Consola-

Consolateui dunque ; in tanto io uado
Le compagne à trouare ,
Per esser seco in gire à la mia Dea ;
E prego il sommo Gioue ,
Ch' à i uostri cor pace tranquilla apporti .

Clo. Ah! che pe'l danno mio
Contrario il ciel mi rende ,
E commanda à la sorte ,
Che dia questo mio corpo in preda à morte ;
Mà pria che questa salma
Indegnamente amata
Da sì degno Pastore
Lasciasse l' afflitt' alma ,
Mi fosse almen concesso
Di donare à la terra
Quell' amato , e bel corpo ,
Choggi hanno absorto crudelmente l' onde .

Pal. Viui tu Clori per contento solo
Di chi t' amò , mentre egli uisse , & ama
Certo ancor ne la morte ;
E uiui à la uendetta
Contra colui , che fero
Danno mortal cagiona ;
Tempra l' amaro del tuo duro pianto ,
De la tua doglia acerba
Hor' hor col dolce de la tua uendetta e
Ecco l' ignudo petto ,

Traffiggit con quel dardo,
 E l'alma di Corebo
 Con la mia morte placa;
 Imitando quel grande,
 E sì pietoso Greco
 In imolare al genitore ucciso
 La richiesta da lui frigia Donzella:
 Vittima in uer più cara
 Esser di me non puote
 A l'Amante tuo fido:
 A che ritardi? ah, se ciò far ricusi,
 Io sarò proprio quello;
 Che l'alma placherò del morto amico;
 Quell'onde, c'hanno l'innocente corpo,
 Hauranno giustamente
 Il mio nocente, e infame;
 Inimico l'uccisi,
 Et amico uendetta
 Farò de l'homicidio;
 Ne sia già, che m'honori
 Per mio biasmo mag gior.
 D'un minimo atto di pietà, d'un solo
 Sospiro, o d'una lagrima ancor sola.

SCENA III.

Montio Bifolco, Clori Ninfa,
 Palladio Pastore.

Montio Bifolco • + H

Mon.

- Mon. **O** V A R I A Sorte, ò sorte sì possente ,
 Còme le cose hoggi nel mondo reggi ?
 Felicissima morte ;
 Che porge à serui suoi il Dio d'amore ,
 Poi che la cangia in uita
 Scarca di quelle pene ;
 Che pria soffriua amando .
- Clo. Costui pur dice il uero ;
 Ch'altro rimedio certo
 Non si troua ; che morte ;
 Per scaricar d'affanni
 Questa mondana uita .
- Pal. Fia tal rimedio hoggi à le pene mie .
- Mon. O felice Corebo ;
 Chè credendo smorzar ne l'onde il foco ,
 Via maggiore l'accese ;
 Sotto l'onde credea
 Di rimanere estinto ,
 E uiuo ; e lieto egli si troua al sommo
 Hoggi del terzo cielo ;
 V sempre dee godere
 Spirto leal d'Amore
 Il suo bramato bene .
- Pal. Stima costui ; ch'Amante
 Morendo per l'Amata
 Di Ciprigna à la terza sfera ascenda .
- Mon. O Palladio , qui sei ?
- Qui

*Qui sei tu ancora , ò Clori ?
 Altri , che uoi , non voglio , altri non cerco .*

*Clo. E giunta senza te l'aspra nouella ,
 Altri l'hà detta à noi ;
 Mà se male mag giore ancor narrare
 Tu Vuoi , ecco noi pronti ,
 Come sol nati al mondo
 Per male udir , & ogni mal prouare .*

*Mon. Anzi nuntio di bene à uoi ne uengo ,
 Che sò , per quanto io ueggo
 Ne' uostri lagrimosi , e mesti uolti ,
 Che la creduta morte
 Di Corcbo piangete ,
 Com'io la pianfi in uano ;
 Mà de la uita sua noua portando ,
 Hor cessi il pianto , e partasi la doglia ,
 E con meco sentite alta letitia .*

Clo. Che sento ? oime ; ch'intendo ?

Mon. Il uero da me senti ; hor ti rallegri .

*Clo. Abi par che la letitia
 Quasi ancider mi uolia .*

*Pal. Deh non mentir Bisfolco ,
 E di uana allegrezza
 I cori nostri non uoler colmare .*

*Mon. Tempo è del uero , e tempo è di menzogna ;
 Ond'hor uerace à i uostri cori ancora
 Contento aggiunger Vnò ; Perche Fronditi*

Promessa

*Promessa hà Clori al suo Corebo, e Silvia
Altro sposo non Vuol, che'l suo Palladio.*

Pal. *E come questo sai? narral di gratia;
O'qual giubilo sente hora il mio core.*

Clo. *E quando? ò doue bai questo, ò Montio, inteso?
Dunque uero non fù, che'l mio Corebo
Nel laco si gettasse?*

Mon. *Anzi troppo fù uer; mà pur udite
L'occorso caso, e strano;
Mentre Fronditio con Corebo, e Silvia
Per ritrouarui quili eti uerranno.*

Pal. *Cosa altra in uer di questa à noi più grata
Narrar non puoi. Clo. Comincia homai di gratia.*

Mon. *Gran pezzo è già, ch'io me n'andai al laco,
Là, doue è un cauo speco, che s'appella
Là ripa di Minerua;
Quini con altri Piscator Fronditio
Per l'amplo laco se ne gia piscando
Sù picciola barchetta, e fatto presa
Di molti pesci hauendo à l'antro lieto
S'accostaua pian pian; quando à noi tutti
Fè gli occhi in alto un grido horrendo alzare,
E tutto un tempo in giù uedemo un'huomo
Ruinando uenir, cader nel mezo
De l'acque, e l'acque rotte
Per la caduta ancor saltare in alto;
A l'hor Delfinio semignudo (à cui*

Null

Null'altro natatore essere eguale
Natando può, così ueloce, e leue,
(E forte l'hore intiere il nuoto tiene)
Fuor del legnetto si gittò ne l'onde,
E là fù tosto, oue colui cadeo,
E sotto l'acque anch'ei tutto s'aspose:
Indi fra poco spaccio ecco uedemo
Spuntar Delfinio, e tener l'altro in collo;
E natando uenir uer la barchetta,
Ch'incontra lor mossa Fronditio haueua:
Per Corcho fù tosto conosciuto,
E sopra quella seminuò a ripa:
Condotta fù, doue non molto stete,
(Rendute l'acque, che beuute hauea)
Ch'in se riuenne, e tale,
Qual fù pria, si ritroua:
Era Silvia dolente inui ancor giunta,
Forse dal gran rumor, da i gridi tratta,
La qual, come narrò, cercando andaua
Palladio, de la morte sua temendo:
A l'hor tutti à Corebo intorno stando,
Che d'altri pastorali, ascinti panni
Vestito si giacea sù uerdi frondi:
Ei languente parlando, e rispondendo
A Fronditio, che molto lo pregaua,
Che la cagion del suo cader uolèsse
Narrarli à pien: Narrò quanto, ò Palladio,
Già cre-

*Già creder li facesti ; indi soggiunse ;
Che uiuer non potendo , essendo Clori ,
D'altri , e non sua , precipitato s'era
Nel laco per morire ; e che da quelli ,
Che li uetorno cotal morte , offeso
Si riputaua ; mà ch'in tutti i modi
Viuer più non uoleua: A l'hor Fronditio
Da la pietà d'un sì gentil Pastore
Compunto , e tale , e tanto amor uedendo
Verso la figlia sua , uerso da gli occhi
Per la rugosa guancia il caldo humore ,
E lagrimando disse : Hor ti consoli ,
Figlio , che di Damon la figlia mia
Sposa non è , ne mai tal pensier hebbi ,
Mà tua sarà , che così uoglio ; hor tolga
Il ciel , uetan le stelle ,
Ch'amoroso Pastore , e sì cortese
Pera infelice , e ch'io crudel consenta ,
Che di sì rari Amanti amor cotanto
In nulla uada , o seperato sia :
Vinto da gran letitia à l'hor Corebo
La lingua scioler non potea , mà solo
Teneramente con le braccia il collo
Del buon uetchio Pastor cinto tenea ,
Et in uece di render gratie à lui ,
Dolcissime tutt'hor lagrime daua :
Intanto Siluia i suoi già fatti inganni*

Disco-

Discoprendo chiederua humil perdono
 Al mio padron, da cui facil l'ottenne;
 Poi di quanto ancor feci insieme andai
 Da la debita pena in tutto assolto:
 Fatto ciò; mi commisse à l'hor Fronditio,
 Che ricercar ambe duo uoi deueffi,
 E qui di Delia ricondurui al tempio,
 V uenir disse con Corebo, e Siluia
 Per duplicare ad Himeneo gli honori,
 E liberarui da crudeli affanni.

Clo. Quali ti renderò, benigno Amore,
 Gratie, che siano al tuo gran merto eguali?
 Mà tu conosci il core, e tal l'accetti.

Pal. Se mai, come feci hoggi, Amor mi dolse
 Di te, perdon ti chieg gio, e mi ridico;
 E, che sei giusto, e che tu puoi, confesso,
 Ne' crudi affanni, e ne le morti istesse
 A li seguaci tuoi dar quei contenti,
 E quella uita, che bramaro amando.

Mon. Eccoli qui; u'hò detto la menzogna?

Clo. Pur ti ueggo, ò Corebo, anima mia.

Pal. A lui men uado, e del mio error perdono
 Chieder me li conuiene.

SCENA III.

Palladio, Corebo, Fronditio, Clori,
 Siluia, Montio.

Pal.

Pal.

O Mio Corebo,
 Se grande fù'l dolore
 Sentendo la tua morte,
 Parimente il contento, anzi maggiore
 Fù de la uita la nouella udendo;
 Il duol fù grande, poi che sol'io fui
 Di tanto mal cagione al caro amico,
 Onde uolea, ch'al mio commesso fallo
 In me la pena ancor cadesse eguale,
 E morte era la pena.
 Mà s'hor per mezo de l'amor, che tanto
 A Clori porti; il mio riguardi, io spero,
 Che tu confesserai, che'l grand' Amore,
 (Amor, cui cede ogni possente, e saggio,
 E ch'à mag giori, e ancor più inique cose
 Per non perder l'Amata induce, e sforza)
 Puotè sforzarmi à quanto hog gi feci io,
 Per non restar de la mia Siluia priuo;
 Come te spinse ancora à giudicare
 Esser giusto d'andare à cruda morte
 Restando senza la tua amata Clori:
 E se'l periglio de la morte, à cui
 Ti sospinser gli usati inganni miei,
 Hauer ti fà la tua diletta Ninfa,
 Spero da te perdon cortese hauere;
 Mà s'anco pare, e giustamente il uedi,
 Ch'indegno io sia, che da la pena sciolto

Men

*Men uada, eccomi pronto à sofferire
Per emenda del fal la morte istessa.*

*Cor. S' Amor, se'l ciel, se sorte insieme uniti
Per mezi tali il sommo nostro benemita.
Voluto han darci, hor qual colpa è la tua?
Qual inganno à l'amico hai fatto, ò malè,
S'usato hai cosa al lor uoler conforme?
Ed io qual causa hò d'accusar te stesso,
O' pena darti (ingiusta certo) ancora?
Che ciò facendo, io uenirei le leggi
Lor così giuste à disprezzare ingrato:
Anzi di cor gratie à lor render deg gio,
E Siluia, e te lodar, che quanto in mente
Posero à l'una, à l'altro poi nel core,
Secondo il lor uoler tanto è successo.*

*Pal. Tù quanto più cortese à me ti mostri,
Altrettanto obligato io mi ti rendo,
E t'amo, è qual perduto, e al fin trouato
T'abbraccio caramente.*

Cor. E te caro non men di prima abbraccio.

*Fron. Così porre in oblio uera amicitia,
Benche graui l'ingiurie à fatto deue;
E così ancor goder di quella i frutti
Deuendo uoi di nouo, hor parmi ancora
Giusto, ch' Amanti essendo
Dolcissimi d' Amor gustiate i frutti,
E che frà l'altre amate, e amanti Ninfe*

Hoggi

Hoggi

Hog gi le uostre di due tali Amanti
Sen uadano in amor festose , e altere ;
Dunque di te mia figlia al tuo Corebo
(Come li fù da me promesso) faccio
Libero , e grato dono .

Clo. Per la paterno impero ,
E con mio gran contento
Si caro dono , ò genitore , accetto .

Fron. Hor io d' Alfesibeo in uece ancora ,
Tuo padre , ò Siluia ; à me già tanto amico ,
Che di te cura mi lasciò morendo ,
A l' honorato tuo desir , e retto
Da Himeneo santo uolontier consento ,
E caro mi è , che sposo hoggi ti sia
Il tuo fedel Palladio .

Sil. Per gli usati in me tuoi paterni affetti
Qual figlia ti sarò debita sempre .

Cor. S' al natural mio genitore estinto
Debito io sono per hauermi fatto
Venir nel mondo dal materno uentre ,
Dir passo ancora , et à ragion , Fronditio ,
Che tu padre mi sei , poi ch' io conosco
Hoggi per te questa mia uita hauere ,
Et egualmente obligo eterno hauerti .

Pal. Per tanto ben , che per tuo mezo io godo ,
Di me disponi , ecco Palladio ; lice
A te di comandarmi , à me seruirti .

I Fron.

Fron. Di tutti il cor da le parole io ueggio ,
 E l'offerte accettando
 Le gratie al par communemente io rendo :
 Dunque (ue lo comando , perche tanto
 Vuole Himeneo) lieto ciascuno abbraccia
 La sua diletta , e si bramata Ninfa .

Mon. Verrò da tanto io mai , ch'abbracciar possi ,
 E basciar' anco qualche bella Ninfa ?
 Abbracciarò sol'io pecore , e capre .

Sil. Sol resta , ò Clori , che ti piaccia l'ira ,
 Che forse meco , è giustamente hauesti ,
 Col presente contento hor cangellare .

Clo. La letitia non sol , mà ciò Vuol'anco
 La mia natura , e facil sempre à dare
 L'offese , ancor che graui , al cieco oblio .

Mon. Mà tu (c'hor misouien) Siluia non chiedi
 Ancor perdono à me , che mi gettasti
 In quel profondo fosso , ù mi bagnai ?

Sil. Ciò feci , acciò che l'amoroso ardore ,
 Che'l cor per me t'ardeua , s'estinguesse .

Mon. Ti dò ragione , e ti perdono à fatto ,
 E tu perdona à me , se mai t'offesi .

Fron. Siano l'ingiurie , e sian l'offese tutte
 Rimesse homai , e sol ne l'allegrezze
 I pacifici cori , & amorosi
 Nuotan felici sempre : Hora n'andiamo
 A le mie case , doue con capretti ,

Con-

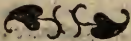
Con Cerere , e con Bacho ,
 Con copia ancora di calcato latte ,
 E in danze, & in carole
 Consumarem gran pezza de la notte ;
 E già la nuncia d'ogn'intorno il canto
 De i sonnacchiosi grilli ; Ancor mirate
 De le uille fumar l'altre cime
 Da presso , e di lontano ; Ancor sentite ,
 Come i Pastori à le capanne loro
 Lieti tornando da' festosi lochi
 Di ciffoli, di naccari, e di canne
 Mandano à l'aria il suono :
 Tu la sampogna tua prendi , ò Corebo ,
 Ch' à quello inciso ramo appesa miro ,
 Et in andando rimbombar d'intorno
 Fà il suon di lei , & al soauo suono
 Versi amorosi dolcemente accorda .

Cor. Lice , che lieto io la ritolga homai
 Da questo tronco , doue
 Dolente la lasciai , e ch'io compiacchia
 Al tuo cortese impero , al tuo uolere .

COREBO CANTANDO.

S E Valli , colli , antri , pianure , e monti ,
 Tenere herbette , e frondi , e uari fiori ,
 Laghi , stagni , riuiera , e fiumi , e fonti ,
 I 2 E boschi

E boschi colmi di tremendi horrori,
 S' Angelli, o scree di superbe fronti
 Dimostran lieti i suoi possenti amori,
 Se l'aura ancora per amor sospira,
 L'aura, che dolce, e si soave spira.
 A che perdere il fior de' bei nostri anni,
 Ninfe, e Pastor non diuenendo Amanti?
 Che tema hauer de' gli amorosi inganni,
 S'al fin si cangian in risi i mesti pianti?
 Breui sono i dolor, breui gli affanni
 A i feriti d'Amor fidi, e costanti,
 Poi ch' à lor dato e d'amorosa sorte
 Di uiuendo prouar dolce la morte.
 Qual si troua piacer più grato al mondo,
 Qual uera gioia, o qual mag gior diletto,
 Ch' amorosi pensier nel cor profondo
 Mai sempre hauer per gratioso aspetto?
 Qual più felice stato, o più giocondo,
 Che star si in nobil fiamma asinto, e stretto?
 Mentre ci dona alti fauor Cupido,
 E chi Amata regge, e Passio, e Gnido,



IL FINE DELLA CACCIA

125
C DI PIRSILLA. I
AD ALESSANDRO MIARI.



ENTER Ch'in Vago Stil, dol-
ce, e canoro
Fatto candido Cigno, ò gran
Miari,
Inuoli i pregi al tempo eccelsi,
e chiari
Di Lidia, Vero honor del Desio
Choro,

Spiegando i Vanni con altier decorò
A l'immortalità li rendi cari,
Lor note sospendendo à i sacri altari,
Degna soma di te, tu d'erger loro:
Febo in giro riuolge Un ramoscello
De l'arbor suo per farti ampia corona,
El Rhodano sen v'è fastoso, e snello:
Hor che per te sì il nome suo risona,
A te m'inchino in far celbre quello
Loco, ou'el ciel grato Pastor mi dona.

DI GIO. DONATO
CVCHETTI.

Al medesimo.



*AMOSI, E chiari lungo tem-
po, e illustri
Al gran padre Ocean tributo
diero
Il placido Sebeto, el Mintio
altero,
Per le due penne de i lor figli
industri;*

*Mà tu dopo'l girar di tanti lustri,
Dotto Regiano, anzi toscano Omero,
Dando al Rhodano tuo natio l'impero,
Scriuendo oscuri quei, questi rilustri:
Che per gli affettuosi, e casti amori
E di Siluia, e di Clori ardor de l'alme
La tua gran CACCIA ogn'altra Caccia eccede;
E à te, che di concetti ingemmi, e indori
Donunque giri gli occhi, ò fermi il piede,
Consecraransi ancor Corone, e Palme.*

DI PELLEGRINO
VELLANI.

127

Al medesimo .



V, Cui Minerva alto saper com-
parte ,
Si bene imiti ne' tuoi carmi egre-
gi
Non sol Ninfe , e Pastor, mà Di-
ui , e Regi ,
Ch'agguagliar non ti puote inge-
gno , od arte :

*Vedrai spiegati in mille , e mille carte
Così del tuo Valore illustri pregi ,
Vedrai così de le tue glorie i fregi ,
Che n'andrà fama altera in ogni parte .
Sol dir tuo ogn'alma à gran Virtute accendi ,
Colmi gli occhi di pianto , e di pietate ,
E d'allegrezza à tuo Volere i cori ;
Per te l'aurea ritorna antica etate ,
Sul Rhodano cantando , e tu sol rendi
A Roza Scena i suoi perfetti honori .*

[Faint, illegible handwritten text]

1. *Deus*
 2. *Deus*
 3. *Deus*
 4. *Deus*
 5. *Deus*
 6. *Deus*
 7. *Deus*
 8. *Deus*
 9. *Deus*
 10. *Deus*
 11. *Deus*
 12. *Deus*
 13. *Deus*
 14. *Deus*
 15. *Deus*
 16. *Deus*
 17. *Deus*
 18. *Deus*
 19. *Deus*
 20. *Deus*
 21. *Deus*
 22. *Deus*
 23. *Deus*
 24. *Deus*
 25. *Deus*
 26. *Deus*
 27. *Deus*
 28. *Deus*
 29. *Deus*
 30. *Deus*
 31. *Deus*
 32. *Deus*
 33. *Deus*
 34. *Deus*
 35. *Deus*
 36. *Deus*
 37. *Deus*
 38. *Deus*
 39. *Deus*
 40. *Deus*
 41. *Deus*
 42. *Deus*
 43. *Deus*
 44. *Deus*
 45. *Deus*
 46. *Deus*
 47. *Deus*
 48. *Deus*
 49. *Deus*
 50. *Deus*
 51. *Deus*
 52. *Deus*
 53. *Deus*
 54. *Deus*
 55. *Deus*
 56. *Deus*
 57. *Deus*
 58. *Deus*
 59. *Deus*
 60. *Deus*
 61. *Deus*
 62. *Deus*
 63. *Deus*
 64. *Deus*
 65. *Deus*
 66. *Deus*
 67. *Deus*
 68. *Deus*
 69. *Deus*
 70. *Deus*
 71. *Deus*
 72. *Deus*
 73. *Deus*
 74. *Deus*
 75. *Deus*
 76. *Deus*
 77. *Deus*
 78. *Deus*
 79. *Deus*
 80. *Deus*
 81. *Deus*
 82. *Deus*
 83. *Deus*
 84. *Deus*
 85. *Deus*
 86. *Deus*
 87. *Deus*
 88. *Deus*
 89. *Deus*
 90. *Deus*
 91. *Deus*
 92. *Deus*
 93. *Deus*
 94. *Deus*
 95. *Deus*
 96. *Deus*
 97. *Deus*
 98. *Deus*
 99. *Deus*
 100. *Deus*